

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 47:

TESTO:

CHIAMARE: (La jettatura al governo. I "Medici" al Dal Verme) . . . *Cico e Cola.*
Autunno, sonetto . . . *Enrico Randoni.*
I briganti nella politica . . . *Sigma.*
Il tenente Maurizio Talmone . . . *G.*
La nuova sede della Banca agricola Mantovana . . . *G.-B. D'Intra.*
Le morale dei popoli (dall'ultimo libro di Spenser) . . . *Attilio Briondi.*
La risurrezione d'un grande: Matteo Cividdi, l'ultimo dei cinquecentisti . . . *Carlo Sforza.*
Il nuovo mare d'occhio, racconto . . . *G. Miranda.*
La Settimana . . . *Noterella.*
Noterologia . . . *Noterologia.*
Scacchi . . . *Rebus.*
Sciarade . . . *Sciarade.*

INCISIONI:

ATTUALITÀ: Milano: I "Medici", opera di Lonnassval, al teatro Dal Verme E. X.
 — Roma: Funerali del ministro Genala.
 — La catastrofe di Santander.
 — Il disastro ferroviario fra Cassino e Rocca di Evandro (3 disegni).
BRILLI: Asini: Testa di studio, di . . .
 — Monumento a Matteo Cividdi.
 — Persecuzione.
ANTICHITÀ: Sarcofago d'un re di Siria rinvenuto a Saida.
RISSATI: Il maestro Buggio Lonnassval.
 — Il tenente Talmone.
 — Il velocipedista Luigi Manetti.
Voluto e costumi di Molit (3 disegni).
 L'antica casa del Diavolo, ora sede della Banca agricola di Mantova . . .
 da fotografia.

Indirizzi raccomandati.

Medicinali.
Dentologia Proffittabile sicuro guadagno preventivo per combattere il dolore dei denti a L. 750. — Rivolgervi all'inventore Raffaele Dotti, Cesare, chimico-farmacista, Corso Palazzo, 10, Roma. — *Parma, C. E. M. Milano, (dall'Y. E.) - Farm. Terzi, Bergamo, - Farm. Bianchi, Firenze, Terni.*
Venezia. — S. Negri e C. S. C. Milano, 2027. — Deposito generale esclusivo della
Phlegma di Cloridato Contino (inviato) raccomandato per tutti i mali della gola, dell'orecchio e dello stomaco; indispensabile nell'orecchio dei bambini, profumato, ecc.
Ortopedi. — Premia Regia Farm. — *Parma, C. E. M. Milano, (dall'Y. E.) - Farm. Terzi, Bergamo, - Farm. Bianchi, Firenze, Terni.*
Alberghi e Ristoranti. — *Parma, C. E. M. Milano, (dall'Y. E.) - Farm. Terzi, Bergamo, - Farm. Bianchi, Firenze, Terni.*

Ceramiche Artistiche.
Casa Industriali.
Yemenia. — *Parma, C. E. M. Milano, (dall'Y. E.) - Farm. Terzi, Bergamo, - Farm. Bianchi, Firenze, Terni.*
Medicina. — *Parma, C. E. M. Milano, (dall'Y. E.) - Farm. Terzi, Bergamo, - Farm. Bianchi, Firenze, Terni.*

Per condurre la vostra legittima clientela, signore, levo le vostre
RUGHE E LE MACCHIE DI ROSORE
L'Importante MISTO DI LEROUX vi conserva giovane e bella fino al
 di 80 anni. Spargere sul vostro volto una bianca heura di neve col mezzo
 della leggera **PURIFYER EXKOR**, la più potente delle polveri di riso.
 Per evitare le numerose contraffazioni deliziosi sopra tutte le altre migliori
 preparazioni, il nome e l'indirizzo della **PROFUMERIE EXKOR**,
 81, Rue du 4 Septembre, Parigi.

Chi ha bisogno di RADERSI
 e vorrebbe farlo da sé senza pericolo di ferirsi, senza dolori
 e colla massima comodità, prontezza e pulizia (che non sempre
 s'incorrono affidando la propria pelle ad altre
 mani) deve servirsi del **RASOIO** americano
 di sicurezza **STAR**™ garantito.
 Discrezione dettagliata non presa a richiesta.

Unico deposito in Italia:
CARLO SIGISMUND
 MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 38.
 TORINO, Via XX Settembre, 44.

OLIO DI HOGG di FEGATI
FRESCHI di MERLUZZO
 Centesimi 50 a numero.

Un Anno, L. 25 (Unione Postale, Fr. 33).

Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

Un Anno, L. 25 (Unione Postale, Fr. 33).

Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

SAPONE alla VANIGLIA al MUGHETTO al GERANIO alla MIMOSA ai CENTOFIORI

GELONI

FINISSIMO EMOLLIENTE DOLCIFICANTE

insuperabile contro le SCREPOLATURE della PELLE e contro i

Sette meraviglie e procura una seducente morbidezza alle mani.

Il vero Sapone si vende dalla Ditta produttrice A. BERTELLI & C. Milano, a L. 1.25 il pezzo, più Cent. 50 per il porto; due pezzi L. 2.50 o 12 pezzi L. 12.50, franchi di porto. — Ai medesimi prezzi il Sapone si vende in tutte le Farmacie, Drogherie, Profumerie, Calcegnie, Negozi di Mode e Stabilimenti di bagni.

Senapismo Rueff

raffreddori, dolori, congestioni, ecc.

racconosciuto il migliore, il più semplice ed il meno costoso

SENAPISMO.

In tutte le Farmacie sia in astucci da 10 fogli che a fogli staccati.

CAPELLI POCHI E SPARSI divengono lunghi e folti servendosi dello

Extratt Capillaire del SA. PP. Benedittini del Monte Maiale.

Un foglio di poltiglia, ammorza la calva dei capelli. Il suo ricambio e ricambio la calva.

Originali al sig. E. SENEZ, amministratore, 28, rue du 4 Septembre, Parigi.

GRATIS in tutto il REGNO un elegantissimo

SACHET-CARMEN

in seta-raso, a colori, per uomo oppure un elegantissimo

SACHET-CARMEN

in seta-raso, a colori, profumato, con dipinto a mano

A TUTTI COLORI

che acquistano

UN BIGLIETTO DA 5 NUMERI DELLA LOTTERIA ITALIANA PRIVILEGIATA

Grande estrazione 31 Dicembre corrente anno

Ogni lotto da 100 numeri (vinca garantita) all'atto dell'acquisto in dono una elegante astuccio in seta contenente un ricco servizio da frutta in argento per sei persone.

Spedite cartolina-vaglia di L. 5 o vaglia di L. 100 alla BANCA DI EMISSIONI Italiane Casella di Francese (Casa fondata nel 1889 Via Carlo Po, 10, Genova). Oppure ai principali Banche e Cambiavalori del Regno.

Stufe a circolazione d'aria, con ventilatore e regolatore del professor MEDINGER fabbricate dalla casa H. Heim a Döbling presso Vienna.

UNICA STUFA riscaldante a circolazione d'aria, non per irradiazione, fuoco continuo a piacere. — Buona ventilazione. — Immensa economia di combustibile. — Riscaldamento anche di 3 camere con una sola stufa. Modelli d'ogni grandezza e d'ogni prezzo.

DEPOSITO PER L'ITALIA DA CARLO SIGISMUND MILANO

38, Corso Vittorio Emanuele, 38

Cataloghi descrittivi a richiesta.

Gli Amanti di MATILDE SERAO

Un volume formato bijou, stampato a colori su carta di lusso

Lire Quattro.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

RACCOMANDIAMO l'eccezionale le

Premia Distillato di FABBRICA e VAPORE Vermouth, Liquori e Schnap

Gio. Batta Pozzoli — **PADOVA** —

RICHIEDERLA ai primi esercenti.

La Vita Militare

BOZZETTI DI EDMONDO DE AMICIS

Un volume in-16 di 480 pagine

LIRE QUATTRO.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Stufe a circolazione d'aria, con ventilatore e regolatore del professor MEDINGER fabbricate dalla casa H. Heim a Döbling presso Vienna.

UNICA STUFA riscaldante a circolazione d'aria, non per irradiazione, fuoco continuo a piacere. — Buona ventilazione. — Immensa economia di combustibile. — Riscaldamento anche di 3 camere con una sola stufa. Modelli d'ogni grandezza e d'ogni prezzo.

DEPOSITO PER L'ITALIA DA CARLO SIGISMUND MILANO

38, Corso Vittorio Emanuele, 38

Cataloghi descrittivi a richiesta.

Stufe a circolazione d'aria, con ventilatore e regolatore del professor MEDINGER fabbricate dalla casa H. Heim a Döbling presso Vienna.

UNICA STUFA riscaldante a circolazione d'aria, non per irradiazione, fuoco continuo a piacere. — Buona ventilazione. — Immensa economia di combustibile. — Riscaldamento anche di 3 camere con una sola stufa. Modelli d'ogni grandezza e d'ogni prezzo.

DEPOSITO PER L'ITALIA DA CARLO SIGISMUND MILANO

38, Corso Vittorio Emanuele, 38

Cataloghi descrittivi a richiesta.

Gli Amanti di MATILDE SERAO

Un volume formato bijou, stampato a colori su carta di lusso

Lire Quattro.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

L'ULTIMA DEI TORRIANI

Il 4 corrente, nel castello di Duino, il quale sul golfo di Trieste rivaleggia di bellezza e di celebrità con quello di Miramar ed è una storia che rimonta fino ai tempi militari degli antichi Romani, moriva a 79 anni la principessa Teresa Hohenzollern-Waldenburg-Schillingburg.

Malgrado questo lusso di nomi germanici, la principessa Teresa era un'italiana, di nascita, di cuore e di pari.

Nel castello che essa aveva restaurato e adornato con instancabile prodigiosa, predominavano il gusto e le ricchezze artistiche del nostro rinascimento: le ardite illustrazioni storiche che essa ne fece pubblicare, conservavano a dimostrare la preta latina ed italiana del paese triestino. Distinta pittrice, essa divideva il suo soggiorno fra Duino e Venezia dove la grande pittrice veneziana le offriva inestimabile tesoro da studio.

Come fossero italianamente educati i suoi figli, lo ha benissimo la principessa Hohenzollern, nata ad Asolo in un'isola presso Don Lorenzo Corini: lo ha benissimo la società romana dove il principe Egono Hohenzollern fu per non breve tempo, ambasciatore austriaco.

A Roma e a Vienna il principe Hohenzollern era allora uno dei più brillanti giovani del mondo: sposò, poscia la contessa Maria Kaunitz, della famiglia che ha ereditato dall'estinto ramo dei principi Kaunitz-Rietberg il castello di Austerlitz: finalmente si rivelò uomo politico e parlamentare di non comune levatura.

Fu deputato al Reichstag di Vienna per il grande possesso della contea di Gorizia e Gradisca: benché tedesco, seppe essere il degno rappresentante di un paese italiano e difese a viso aperto l'italianità e gli interessi italiani dei suoi rappresentanti. Per ciò e perché liberale fu acclamato combattuto dal clero, dagli Sclerati e nelle ultime elezioni restò soccombente. In attesa, ha una eminente posizione nel mondo degli affari, perché presidente della Südbahn.

La principessa era madre nobile della contessa Della Torre di Valassina, unica figlia del conte Giambattista ultimo della sua stirpe: la quale era un ramo della grande famiglia Della Torre che nel secolo XIII levò ordine ai Visconti il dominio di Milano: famiglia altrettanto illustre quanto tanto quelle che in Italia e anche fuori (La Tour-Tour) hanno la torre nel nome nell'arma, e si vantano, come a loro modo, di essere diramati.

Dal Milanese i Terriani si trasformarono in Friuli, dove tra di essi furono successivamente patriarchi di Aquileia: e uno, il patriarca Gastone, morì a Firenze dove era di passaggio, ed è sepolto nella bell'ara di stile pisano nel chiostro di Santa Croce.

Il ramo principale friulano si è estinto tre anni fa.

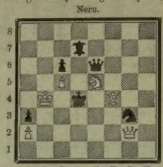
a Udine nel conte Lusia Sigimondo: nei primi del secolo XVIII ebbe triste celebrità per lo infami gusti e l'atroce supplizio del conte Lucio (l'orco del bellissimo romanzo di G. Marconi); ma già nel secolo XVI la famiglia si era diramata nel Goriziano e un ramo aveva ereditato dagli Hofer la signoria e il castello di Duino. Colta contessa Teresa principessa Hohenzollern, la schiatta originaria della Val Sessina si è completamente estinta.

NOTERELLE.

Gli esami degli aspiranti all'Accademia navale di Livorno si tennero a Roma, per le condizioni sanitarie di Livorno. I posti erano 59: i concorrenti 212. Dopo la visita medica furono ridotti a 159. Vannaro approvati solo 45. Il primo riuscito fu Alessandro De Zonca, alunno dell'Istituto Rivalta di Venezia; dal quale ultimo Istituto furono l'ordinatamente ammessi cinque alunni all'Accademia navale, dei sette presentati a quei difficili esami.

SCACCHI

Problema N. 553
del nob. Sep. V. Anz. di Trago di Piampla (Spagna)



Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 549:

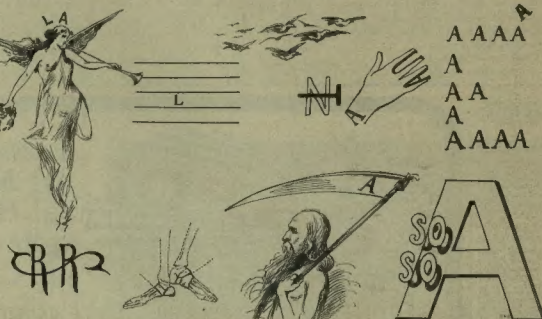
BIANCO	NERO
1 C g3-f1	1 P h3-b4
2 C f1-h3	2 qualunque
3 C h3-g4	3 id.
4 C g4-h3 matta	
1 P g5-g3	1 P qualunque
2 C f1-g3	2 id.
4 C f5-e7 matta	

con altre varianti.

Solutori: Sign. E. Vignali, Lodi; S. Fiori, vass. Firenze; Castello di Cavour, Genova; Renato Gatti; illustri di S. Vito al Tagliamento; A. Molteni, Montebelluna; G. Adami, Asolo; G. Prati, Lione; Vittorio Anz. di Trago, Piampla; Dott. F. Labella, Isernia.

Dirigere domande alla Sezione Scacchistica dell'ILLUSTRATO ITALIANO, in Milano.

REBUS.



Spiegazione del Rebus N. 46: I sogni sono la morfina dell'anima.

Le inserzioni si ricevono:

presso l'Agencia di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, MILANO, Via Palermo, 2; a PARIGI, esclusivamente presso la Casa P. MERLINO & SES FILS, 53, rue d'Hauteville. - Prezzo: UNA LIRA la linea di colonna corpo 6.

Si trova in tutti di Profumeria e da

1° primari negozi di Drogheria Parrucchiere

PROFUMERIA PARZIVAL
Brancoforte WRIEGER sul Meno

Parzival Odore. Parzival Acqua dentifricia.
Parzival Olio da capelli. Parzival Brillantina.
Parzival Sapone. Parzival Acqua di toletta.
Parzival Polvere. Parzival Aceto di toletta.
Parzival Acqua di Colonia. Parzival Lozione.

Numerosissime finestre profumerie con fornimento assai elegante atto a soddisfare la tavola di toletta più esigente.

FIOR DI MAZZO di NOZZE
Per imbellire la Carnagione.

Onde far ripulire il viso di sfumante bellezza, e per dire alle mani, alle spalle, ed alle braccia splendore e bellezza, che imparte e comunica la deliziosa fragranza e delicate tinti del giglio e della rosa. È un liquido igienico e lattoso. È senza rivale al mondo per preservare e ridonare la bellezza della gioventù.

Si vende da tutti i Farmacisti Inglesi e principali Profumerie e Parrucchiere. Fabbriani, in Londra; 114 & 116 Southamption Row, W.C.1; e a Parigi e Nuova York.

FERNET-BRANCA
Specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO
Fornitori della Real Casa

I SOLI CHE NE POSSONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Milano 1882, Anversa 1885, Melbourne 1888, Sydney 1890, Bruxelles 1890, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

Grand diploma di 1° grado all'Esposizione di Londra 1883, Medaglie d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889 Grand Diploma d'onore - Palermo 1892 - La più alta ricompensa

L'uso del FERNET-BRANCA è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre forte intermittenza e vomiti: questo assai ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia dovrebbe bene ad essere provata.

Questo liquore composto di ingredienti preziosi si prende specialmente all'acqua, nel solito, col vino o col caffè. Le sue virtù principali si è quella di correggere l'indigestione e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito, facilitare la digestione, e somministrare nutrimento; e si raccomanda alle persone soggette a quel malumore prodotto dalla indigestione al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. Molti accreditati medici preferiscono più da tempo l'uso del FERNET-BRANCA ad altri amari soliti a prescrivere in casi di simili incomodi.

Uffici caricati da cordiali di osterie mediche e da rappresentanze Nazionali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. 4. — Piccola L. 2.
Maggiore sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA & C.
GUARDARSI DALLA CONTRAFFAZIONE

È USCITO
FORZA E SALUTE
LA VITA PROLUNGATA
COL METODO
BROWN-SEQUARD
DEL
DOTTOR L. M. GOIZET
Fondatore dell'INSTITUT SÉQUARDIEN
Versione italiana del Dottor RAFFAELE JONA
dell'INSTITUT SÉQUARDIEN di PARIGI

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.

LA SIRENA
Fondatore di Anton Giulio Bonelli . . . L. 2 -
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori in Milano.

EAU DE SUEZ
VINOGRAT LATTED DI SUEZ
per la toletta
Polvere o Pasta Dentifricia di Suez

Tenete della Bona
BIANCHISSIMI E DENTI
Natura la Gargine, Guarire la Boca
IL SOLO CENTRIFUGO
che aprime il

Deposito esclusivo:
Farmacia BERAL
14, r. della Pace, Paris
L'uso è permesso a Parigi
Leggere l'etichetta che s'è avuta

INDIRIZZO DEL Signor SUEZ & C. Rue de Trévise, PARIGI.

È USCITO
Suor Ludovica
RACCONTO DI
EMMA PERODI
Un volume in 16 di 210 pag.
Lire 3.50.
Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XX. - N. 47. - 19 Novembre 1893.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



LA CATASTROFE DI SANTANDER. — ASPETTO DELLA RIVA COLOMBO DOPO L'ESPLOSIONE.

(Disegno di E. Scotti da schizzo del nostro corrispondente Garyasini).

È aperta l'associazione per 1894 all'

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ANNO, L. 25. - SEM., L. 13 - TRIM. L. 7. - (Un. Post., Fr. 33 l'anno).

Gli associati annui avranno il dono del numero speciale di **NATALE e CAPO D'ANNO** (del quale si darà prossimamente il sommario mandando il L. 25.50 (Unione Postale, fr. 34). Intanto annunziamo un

PREMIO STRAORDINARIO

per avere il quale occorre prendere l'associazione entro il corrente mese.

Il grande successo ch'ebbero l'anno scorso le scene Medioevali di Lodovico Fogliaghi, ci induce ad offrire anche quest'anno una combinazione egualmente favorevole. Anzi lasciamo la scelta fra due pubblicazioni congeneri:

SCENE ROMANE

20 tavole in fototipia

di

Lodovico Fogliaghi.

SCENE MODERNE

DEL RISORGIMENTO ITALIANO

20 tavole in fototipia

di Edoardo Matania.

Per scegliere l'uno o l'altro di questi premi, aggiungere Lire DUE (Un. post., fr. 3), ossia mandare fr. 27.50 (Un. post., fr. 37 in oro).

Ambidue le opere essendo già complete, il premio sarà inviato immediatamente. Ma, come abbiamo detto, occorre affrettare le domande, essendo limitato il numero delle copie disponibili; e una volta che siano esaurite, la ristampa sarebbe molto difficile.

NB. Chi voglia avere ambedue queste sontuose pubblicazioni, deve aggiungere Lire DIECI (Un. Post., fr. 12) (cioè mandare L. 35.50 o fr. 46 in oro).

Gli associati sono pregati di unire LA FASCIA con cui ricevono il giornale.

CORRIERE.

La morte inaspettata del bravo e buon geniale ha fatto una tale impressione, che tutto il Sud ha esclamato: c'è la jettatura! Ecco Giolitti trattato — non più da sonnambulo, come mi son permesso in uno degli ultimi Corrieri — ma da jettatore, e tutti gli fanno le corna. Anche al Nord, un giornalista suo amichissimo lo abbandona perchè troppo « perseguitato dalla sfortuna ». In tutta Milano, fino a un mese fa non trovavi che due giolittiani: ora anche questi due sono scomparsi. Mussi piangé il patron prima di Dronerò; Rossi, dopo Dronerò, il capo dei radicali legalitari, ha pronunciato a Bologna un discorso degno di un dottrinario — « oh demagogia! — ma non ha voluto sfilanciarsi. Fortis, detto un giorno « il giovane deputato di Porti », ed ora il capo della Cooperativa, ha preso la rotolanda solemne di chi aspetta un portafogli: forse non lo rifiuterebbe da Giolitti in extremis: ma preferisce aspettare un ministero « meno perseguitato dalla sfortuna », come dice il dottor Bolero. Non tutti gli avversari del primo ministro sono violenti, come è stato il Nicotera; — ma tutti gli amici sono timidi, fanno molte riserve, parlano sotto voce, come in camera del moribondo. Eppure, all'ora del voto, egli calcola di pescare ancora 40 voti di maggioranza... Possibile?... Chi sa!... In una Camera tutto può darsi; in un plebiscito non lo pescherebbe certo.

Se dei nove campani scelti nella prim'ora, quattro sono morti, è proprio una jettatura; lo sarà anche, se i suoi intimi amici, da Tanlongo a

Chauvet, vanno in prigione; — se la rendita rilascia, — se l'aggio aumenta peggio che in tempo di guerra, — se la Sicilia tumultua, — se non abbiamo più oro né argento né carta, — se la magistratura è screditata, — se il regionalismo e la repubblicanza si discutono apertamente in tutti i crocchi, — se siamo spregiati all'estero, più che noi fossimo nei peggiori tempi di dominazione straniera. Anche ciò che poteva essere buono fu fatto tardi e male, guardate un po' i biglietti da una lira che già fanno aggio! Pareva che ai dazi in oro si fosse rinunziato: invece eccoli stabiliti per decreto reale!

L'arresto di Chauvet è stato l'avvenimento della settimana; vi prego di leggere in proposito il bellissimo articolo di Signa che troverete più innanzi col titolo dei Briganti nella politica. Così mi dispenso dal parlarne; ma non so far a meno di citare un epigramma di Gandini. Egli afferma che l'arresto di Costanzo Chauvet è la conseguenza di una sentenza famosa di Gio. Giolitti: « Una voce uscita dal carcere merita... di rientrarvi. »

Con tutto ciò, fra le tante letterine che ogni Corriere ci procura, ne ne capita una di un vecchio amico o maestro: « Io credo la nazione malata di sconcerto, di sfiducia. — Bisogna rialzarne il morale, — non deprimerlo sempre più, — non aumentare la sfiducia e lo sconcerto. Ha bisogno di tonici, di ricostituenti, — voi lo dite dei debilitanti. »

Ah! egregio amico! voi credete dunque d'esser già alla convalescenza. Ma non capite ancora che si tratta di malattia grave, acuta, che c'è pericolo di morte? E il caso in cui il medico non deve far complimenti, ed ha l'obbligo di togliere le illusioni all'ammalato e alla sua famiglia. Se occorre, il chirurgo ha ad essere brutale, e spaventare l'infermo, perchè si decida all'operazione. Più tardi penseremo ai ricostituenti ed ai tonici; affinché venga presto il tempo di questi, bisogna cominciare dalla cura radicale.

Ma dove si trova il medico? Fra tutti i discorsi che fioccano, il più ardito, il solo che abbia presentato un programma al paese, è stato quello di un moderato milanese, di un ministro di ieri, l'on. Colombo. Ma in tutti i suoi discorsi è battuto in breccia; le sue ottime idee di economia fino all'osso, sono da chi contrariata, da chi deride; ed egli stesso si è guardato bene dal dir tutto il suo pensiero, e non sarebbe in grado di attuarlo manco a metà. Questo è il vero guaio, — che la pianta uomo non fiorisce più robusta come una volta. Non più Vittorio né Garibaldi, non Cavour né Ricasoli né Sella. Nessuno che goda la fiducia universale, che ecciti l'entusiasmo, almeno nella maggioranza del paese. E costata è la fortuna dei mediocri che governano. Abbasso loro! lo dicono tutti: — è facile; — ma non si sa più a chi dire Evviva!

Per entusiasmarsi non c'è che il teatro. Anche qui si invoca il capolavoro, ma qui si può contentarsi dei buoni lavori. Ciò è già qualche cosa; massime se si esce dal comune. La grande aspettazione per l'opera nuova, i Medici del maestro Ruggero Leoncavallo, le noque di certo. Le noque avere la posterità e la trasposizione di un'opera, con una quantità di titoli, sotto-titoli, aggiunti, qualificativi, con prefazione e commenti, con un po' di latino, e un bel numero di note. Ma intanto questa roba veniva dallo stesso sacco; e c'è da fare i complimenti ad un giovane che non contento di avere studiato la musica, è anche uomo di lettere, poeta, studioso di storia, e scrive benino in versi come in musica. Certe fisionomie, certe originalità si sono perdonate sempre, — non solo ai poeti, — ma anche semplicemente ai begli ingegni, alle nature artistiche. Che importa a noi se Don Ruggero sbaglia un apprezzamento storico, e s'è innamorato d'un'epoca che non lo merita? Purché ci dia della bella e buona musica. Ed allora — a parte le discussioni storiche e le bellezze con una zeta e con note relative, — egli ci ha dato anche un bel libretto, ricco di situazioni drammatiche e in cui le belle storie non mancano.

Se poi l'aspettazione fu grande, la colpa non è sua; tutt'al più, — se colpa è, — fu del suo editore, che sa fare per i giovani maestri quel che altri fa appena per i veterani. Il Sonzogno dà premi, piglia teatro facendosi impresario, scrittura artisti celebri, fa sonare tutte le trombe della fama. Così al gran teatro Del Verme, « era giovedì sera una folla mai più vista; ed accorsero critici, maestri, impresari, da tutte le capitali d'Europa, come per un avvenimento. I prezzi dei palchi delle poltrone delle sedie, erano favolosi per quel teatro. »

Il trionfo ci fu, per quanto non grandissimo. Si è confinato l'originalità dell'opera: non si trovò gran che di nuovo; ma l'effetto è pieno; ed anche i più difficili hanno riconosciuto i pregi superiori di due atti su quattro. Corse subito l'epigramma: il primo e il terzo atto sono del leone, il secondo e il quarto del cavallo.

Il maestro Leoncavallo è nato a Napoli, ed è sulla quarantina; robusto, scherzoso, vero tipo di meridionale. Entrato nel Conservatorio napoletano, ebbe a maestro il Rota per l'armonia e Beethoven per il pianoforte. Compì i suoi studi sotto la direzione di Luca Rossi; e a diciassette anni, otteneva il diploma di maestro. A vent'anni, scrisse la prima sua opera Tommaso Chatterton, di cui s'era fatto egli stesso il libretto. Come Riccardo Wagner, suo ispiratore, e come Arrigo Boito, pensò fin dai primi passi che l'idea musicale e la forma poetica dovevano scaturire insieme dalla fantasia dell'artista. Col suo spartito andò a Bologna, la prima città italiana che applaudi senza restrizioni a Wagner e che ribellò dalle disapprovazioni di Luca Rossi; e a diciannove anni, aveva un giovanotto timido, in cerca d'una mecenate, d'un protettore; e lo trovò in un giovane signore, Pierfrancesco Albicini. In un crocchio di buongustai, provò al pianoforte il suo Chatterton, ma non piacque troppo. Trovandosi che aveva buoni studi ma non un carattere proprio, e neppure fantasia. Il giovane maestro mise a dormire il suo spartito.

Il successo lo aspettava a Milano, coi Paolucci, che hanno fatto il giro del mondo e gli hanno dato di colpo la celebrità. Gli fu permesso di realizzare un sogno fatto da studente, assistendo alle lezioni di Giorgio Carducci all'Università di Bologna. È una trilogia che vagheggia a suo Wagner, — anzi « un poema epico in forma di trilogia sto-

Vero estratto di **LIEBIG**

Con questo estratto si ottiene un alimento brodo senza necessità di carne, ciò che procura un'economia rilevante. (22)

Geniuno soltanto

se questo vero tipo della firma

in INCHIOSTRO AZZURRO.

rica, — lo chiamerebbe crepuscolo, se Wagner non lo avesse preceduto in questo titolo: per distinguere gli da una desinenza latina: *crepusculum*! Sono piccolezze che hanno fornito ampia materia ai riditori e ai caricaturisti; Leonevaldo diventò un Wagner, e anche quello saranno soggetto di ammirazioni e di idolatri.

Tutto è lì: rissare, nel primo capitolo, allora, il pubblico e la critica, s'ingrossano anche davanti agli accessori.

Per ora il Leonevaldo è un operaista di primo ordine. I suoi *Mefici* hanno forse meno originalità dei suoi *Pastori*; ma sono una comita anima solida, massiccia, che rivela l'arte dello scultore, che conosce tutti i gusti del pubblico, e in pari tempo ha rispetto dell'arte. Il fortunato maestro fu assegnato ad una esecuzione meravigliosa. Difficile trovare un'orchestra così abilmente diretta, come quella del maestro Rodolfo Ferrari; impossibile trovare un tenore *ténorant* come Tamagno che riempie una sala col suo voce squillante. Giacché sono cascato a fare il cronista teatrale, devo pur lodare la graziosissima Stélie e la bellissima Gini Pizzoni: si capisce come Giuliano dei Medici adorasse Simonetta e gioseffe Fioresi. Ottimo pure il baritone Beltrami ed i cori. Solo la messa in scena lasciava a desiderare, non che il mancasse un certo lusso, ma era assai contestabile l'esattezza storica e il buon gusto dei costumi¹.

Non fu così fortunato, poche sere dopo, sullo stesso teatro, un maestro venuto apposta dall'Inghilterra, anzi dal continente, per fare il suo *enfant prodige*; a 7 anni aveva già composto un'opera, e quest'opera aveva per eroe niente-meno che *Garibaldi*. Credo non sia mai stata rappresentata. Dopo d'allora scrisse sinfonie e cantate che gli diedero nella fama di musicista. Ma sul teatro è venuto per la prima volta a prodursi qui al Dal Verme; ed anche ora ha scelto un soggetto italiano, Sige, ma prodotto dalla fantasia di Guido Mr Cowen, un bell'uomo di 40 anni, un vero gentiluomo, grande amico dell'Italia, ha conquistato le simpatie generali ed ha avuto un gran successo.... di stima. Assolutamente egli è un musicista di prim'ordine, ma non ha il marchio dell'operaista. Ha cominciato con lo scegliere un soggetto monotono, e la sua musica non risente. Ad ogni modo ha avuto 14 chiamate, e gliene auguriamo altrettante in maggio al Convent-Garden. Registriamo con piacere un nuovo trionfo del maestro Puccini a Roma con la sua *Manon Lescaut*.

Oramai è certo che il *Falstaff* di Verdi si darà a Parigi, all'Opéra Comique, con Maurel; ed è altrettanto certo che non si darà l'*Udello* all'Opéra. I direttori del grande teatro sono impugner a dare parecchie opere di Wagner. — Facciamo una bella fatica, hanno detto, a far passare uno straniero, ma ne sarebbe troppo. Per un tedesco, pazienza; ma un italiano?

La vedova di un italiano, la marchesa Arcotati-Visconti, figlia del pubblicista francese Peyrat, ha veduto, poche notti fa, incendiare il suo palazzo di Parigi. La violenza dell'incendio fu tale che non ne rimasero che le quattro mura. Così andarono perduti i capolavori d'arte che quella famiglia di patrizi e patrioti lombari aveva raccolto da secoli, e che la vedova francese destinava al museo del Louvre. Nella notte fu visto vagolare nel giardino un fantasma: forse era l'ombra rivera del marchese Giuseppe che appiccava le fiamme a tanti tesori per non vederli arricchiò lo straniero.

Cicco e Crano.

AUTUNNO.

È plumbo il ciel, è triste il cor; solo
Io m'aggrappo per cenni abbandonati.
Son raccolte le messi, egrì e sfondati.
Dagli igniti i rami e son lo foglio al suolo.

Non più cantan gli angeli innamorati,
Pugon pel ciel le grè straziate e volo,
Fra l'erba giungia muto il fior dei prati,
L'arè è pregu di mestizia e duolo.

Ohi tu venga l'inverno e la bufera,
Venga del freddo il nordico rigore,
La neve, il gel, le raffiche del vento.

Venga l'inverno! All'alma che dispera
Al cor che innanzi tempo invecchia e muore
Prefaccio la letta ed il cimento!

ENRICO SANDONI.

CRONACHE GIUDIZIARIE

I BRIGANTI NELLA POLITICA.

Mme Holland, — una signora della cui esattezza e veridicità io non ho alcun motivo per dubitare, — ha pubblicato sulla *Contemporary Review* un articolo sul brigantaggio corso, articolo cui mi permetto di rubare un aneddoto curioso ed interessante. I lettori mi perdoneranno questo piccolo furto con cui comincio oggi la cronaca giudiziaria. Prima di narrare i delitti... degli altri, è ben giusto che io cometa uno io!

Dunque Mme Holland, nella sua escursione in Corsica, ebbe la fortuna di vedere il famoso bandito Bellacoscia, quello stesso di cui si è recentemente tanto parlato, e le cui prodezze sono ormai note. Ella abitava in Ajaccio all'Hôtel di Monte d'oro insieme al signor Lévis presidente del tribunale di Ajaccio, del signor Ramolino presidente del tribunale di Bastia, e del signor Candellé Bayle, presidente della Corte d'Appello di Bastia.

La mattina del 21 settembre 1892, Mme Holland viene avvertita dalla padrona dell'albergo che Antonio Bellacoscia, il grande Bellacoscia, è arrivato. Immaginatevi il suo stupore! L'albergo conteneva sei magistrati, il pretito e l'onorevole Emanuele Arène, deputato del collegio, — un bandito, un uomo in guerra colia società e colia legge da più di 40 anni, *osa starcene tranquillamente seduto in giardino!* E l'onorevole Arène lo ha invitato a pranzo!

Nascosta dietro la persiana della sua finestra Mme Holland assiste a questo pranzo, elegantemente servito e molto allegro. Siedono a tavola due signore, e siccome è Emanuele Arène che sostiene la conversazione, Mme Holland non rimprovera la sua indiscreta curiosità. Si discorre di storia, e Bellacoscia dice sorridendo al deputato: — «Alla pistola forse io non sono più forte di voi, ma datemi una carabina, fate ruzzolare un candelabro di cima della montagna, e so non lo metto in frantumi mentre esso campeggia in roccia, son pronto a perdere quel che vorrete...»

Il brigante si vantava forse un po' troppo, e il sasso l'avrebbe probabilmente sbagliato: certo è però che gli uomini, quando li prendeva di mira, non li sbagliava mai.

Ma qual era la ragione della cordialità esistente fra l'on. Arène e Bellacoscia?

Mme Holland la spiega col fatto che in Corsica i banditi sono i più preziosi agenti elettorali. A quell'epoca, s'eran fatte le elezioni al consiglio generale, e il fratello dell'on. Arène era candidato del cantone di Bocconardo, la cui popolazione è quasi totalmente composta di parenti di Bellacoscia. Come capo del clan, Bellacoscia disponeva dunque di tutti i voti e poteva far riuscire eletto chi voleva. Egli era stato così buono da far nominare il fratello dell'on. Arène, e veniva, dopo l'elezione, a domandare all'on. Arène di intercessione per la sua grazia. — *Do ut des*, — è il principio che regola la condotta di ognuno e soprattutto quella dei briganti.

Mme Holland, dopo aver narrato il fatto che ho riprodotto e del quale io lascio a lei piena ed intera la responsabilità, continua così: «Il resto, questo esempio dell'intervento d'un bandito nelle elezioni è tutt'altro che raro. Esiste un feroce, il bandito d'Ajaccio, dimessosi perché convinto di frode, il quale rimane tuttavia una potenza cui bisogna far i conti in ogni elezione. Non solo egli dispone d'un centinaio di voti, ma ha due briganti nella sua famiglia, un cognato ed un figlio. E il bandito è la vera autorità della Corsica. Gli abitanti lo proteggono, lo nascondono, gli forniscono vivande, e il suo fucile è a loro disposizione. Avrete un credito dubbio da riscuotere? Egli lo riscuoterà per voi. I suoi argomenti sono irresistibili. Siete perseguitato da un creditore? Egli vi otterrà una dilazione. I pastori invadono le vostre terre? Egli saprà allontanarli. In una parola, il bandito è il *deus ex machina* che sostituisce la legge, la quale è impotente, e la giustizia, che non esiste.

*

Agli inglesi l'articolo di Mme Holland avrà prodotto senza dubbio una grande impressione. A noi non ne produce nessuna. Non c'è una sorpresa, né una novità. Sembra piuttosto un'altra volta. Mutati infatti i luoghi ed i nomi: mettete in Corsica, Sicilia o il Lazio, invece di Bellacoscia,

Tiburzi o Candinio, invece di Emanuele Arène, il nome di qualche altro deputato.... non francese, e il racconto sarà egualmente vero, salvo qualche particolare insignificante.

A Roma, mesi fa, si era parlato ed esplicitamente parlato, di bandito a far compagnia al brigante ed un eletto.... del popolo: credo anche fosse stato istruito al riguardo un processo; ma pare che il processo dorma se non è morto.

Altri e più importanti colpevoli si stanno scoprendo nel gabinetto del giudice istruttore.

Costanzo Chauvet è andato a far compagnia ai commendatari di *Regina Carlotta*. In altri tempi un uomo che dall'appoggio della fortuna discende alla vergogna del carcere, si sarebbe detto un uomo «inutile», per sempre. Invece oggi forse s'ingannano coloro che suonano a stormo per la morte civile dell'ex-direttore del *Popolo romano*. Egli è troppo furbo per essersi lasciato arrestare ingenuamente, e il carcere preventivo deve essere l'ultima e più arida pedina giocata sulla scacchiera dei suoi calcoli leucistici. Poteva fuggire o non è fuggito. Perché? Perché la fuga era una confessione, mentre il carcere non sarà che una breve parentesi nella sua vita, un allontanamento temporaneo dai suoi affari, come dice egli stesso con supremo audace: «Io non farò compiere un momento prima d'entrare in prigione a stampata nel suo giornale. Egli possiede molti documenti e conosce molti segreti, e crede con essi di poter paralizzare l'azione della stampa, del governo, del parlamento, persino... è un dolore e triste dubbio — persino del famoso punto interrogativo del ministro Santamaria.

Ci riuscirà? Speriamo di no. Ma Costanzo Chauvet è un lottatore che non dà tregua, e il coraggio della disperazione gli può far compiere un altro di quei miracoli che lo hanno salvato finora.

Intanto, è bene notare, come prova di moralità da un lato, e come sintomo prezioso ed eloquente dall'altro, le due diverse crezioni che il suo arresto ha determinato nell'opinione pubblica.

Alcuni hanno espresso un sospiro di soddisfazione per la sua cattura, e l'ha giudicata un'azione vedendo che la sua persona, in quel momento, aveva potuto fare il suo dovere; — altri si sono limitati ad augurare al collega che i sospetti lanciati contro di lui si dimostrino insussistenti o infondati. Quanto al primo genere, non è vero? E quanto poco deve udire la paura in questo augurio fraterno! Ah, si vede bene che Chauvet è una forza — e una terribile forza — anche in carcere!

Ma lasciamo questo argomento troppo delicato, o parliamo di delitti meno gravi e più buffi.

*

Che il Papa sia prigioniero nel Vaticano, è una farsa iperbolica con la quale i clericali vogliono significare soltanto la perdita del potere temporale e la nuova condizione politica fatta al Pontefice dopo il 1870. La gente di buon senso sa bene che il Papa è libero come qualunque altro cittadino italiano: solo qualche ingenuo ignorante prende alla lettera quella frase e s'immagina che Leone XIII non possa uscire dai suoi palazzi.

Questa menzogna, diffusa ad arte nei conventi e nei monasteri dove i sacerdoti suggestibilissimi sono molto frequentati, si tramuta talvolta in idea fissa e prende le forme d'una vera monomania.

È accaduto così a suor Maria Genoveffa, una monaca isterica di Loigny, la quale, nel canovaccio di quel pregiudizio, ha tessuto il filo della sua allucinazione. Ella, nell'occasione della sua pazzia religiosa, rivoltò alle compagne che Leone XIII trovavasi prigioniero dei suoi stessi famigliari in un sotterraneo del Vaticano, e che la parte di Pontefice era rappresentata da un altro.

Le malattie mentali, pur troppo, sono contagiose come molte altre malattie. Due cattolici francesi, il sacerdote Giuseppe Xibet e il pastore Luigi Gienard, furono colti dalla medesima fissazione di suor Maria Genoveffa, e partirono nel 1892 per Roma colto scopo di liberare il Pontefice, orgogliosi di tanto segreto, senza di così alta missione.

Arrivati a Roma, i due metodisti cominciarono subito la propaganda, stampando e facendo distribuire per tutte le chiese un opuscolo intitolato *Il gran delitto di Leone XIII*, dove la storia della pretesa attività del Papa era narrata secondo le rivelazioni della Madonna di Loigny.

Avvenne quello che doveva avvenire. Quattro truffatori capirono subito che l'ingenuità dei due

¹ Riproduciamo in questo numero la bellissima scena della moglie nel 2° atto.



Il Forte di San Lorenzo. — Tipi di Cabili. — Il Forte del Rosario.

Melilla. — VEDUTE E COSTUMI (da schizzi del nostro corrispondente spagnolo [v. pag. 330]).



1. Forte di Santa Cruz. — 2. Paludo. — 3. Faro. — 4. Forte S. Jeno. — 5. Punta Pan di zucchero. — 6. Monte Gobbo. — 7. Monte Gavea. — 8. Pico Tijuca. — 9. Pico del Pappagallo.
10. Arsénale di Marina. — 11. Niteroy.
PANORAMA DELLA BAIÀ DI RIO JANEIRO. — BOMBARDAMENTO DELLA CITTÀ E DI NITEROY, preso dall'alto dell'Osservatorio di Petropolis (schizzo del nostro corrispondente S. M.) [v. pag. 330].

francesi si prestava a quello che in gergo chiamasi *un bel colpo*.

E il colpo fu preparato.

Una donna di circa 50 anni, facendosi chiamare contessa Carolina di Saint-Arnaud e spacciandosi per parente dell'ammiraglio francese di Francia, si presentò un giorno dal signori Xae e Glénard, e dicendosi amica di persone influenti al Vaticano, promise il suo aiuto alla santa impresa.

Una settimana dopo, ella presentava, con molta serietà, ai poveri mattoni, un certo Foscolo, sotto il nome di duca di Bustelli, ex-plenipotenziario della Santa Sede, commendatario di San Gregorio Magno, intimo di tutta l'aristocrazia nera, e due figure secondarie, certi Marinelli e Salvicini, i quali dovevano ingersi in ottime relazioni col basso personale del Vaticano.

Costoro sostennero egregiamente la non facile parte. Dovevano preparare la farsa di Leone XIII e ristabilirlo sulla cattedra di San Pietro. Di quando in quando, narravano, ai due militisti, i colloqui avuti col Papa, la corruzione dei sacerdoti, la speranza di appoggi. E il prete e il notaio credevano e sborsavano i danari necessari all'opera.

Finalmente un giorno i truffatori portarono la notizia che Leone XIII era uscito dal sotterraneo e aveva ripreso possesso del Vaticano.

La nuovissima crociata era compiuta. E i signori Xae e Glénard la catturarono in un attimo. Il quiposcolo che andò — invece che per il mondo come il poema del Tasso — nelle mani della Questura, la quale pensò bene a fare l'obbligo suo e ad assicurare alla giustizia... i crociati.

I due Francesi però non si convinsero d'essere stati vittime di alcuni delinquenti, e sfero una protesta in cui dichiararono di conservare intera la stima verso la contessa di Saint-Arnaud e il duca di Bustelli, e di credere fermamente d'aver liberato il Pontefice. Non solo, ma telegrafarono al Re d'Italia per informarlo dell'epilogo in cui era caduta la sua polizia!

E proprio vero che la fede è... cieca!

Signa.

NELL'AFRICA ITALIANA

IL TENENTE MAURIZIO TALMONE.

Sangue italiano è stato novellamente versato in Africa: il tenente di vascello Maurizio Talmone cade vittima d'un fatidico delitto dei tribù del Somali, che profferibilmente lo aggredì mentre stava per raggiungere il porto, dove era ancorata la nave *Stoffetta*.

La lontananza e la difficoltà delle comunicazioni ci hanno privati sinora di particolari sul tragico fatto e sul bombardamento di Merka, che seguita punizione del delitto; tuttavia qualche cenno sui luoghi e sul brillante ufficiale, rapito all'affetto della famiglia ed alle speranze della marina, gioverà a far conoscere la storia di questo nuovo dramma africano.

Durante il governo dell'onorevole Crispi, l'Italia estese la sua influenza nel Benadir, parola che vuol dire tre porti e che sono precisamente quelli di Brava, Merka e Magadiscia, o più precisamente come sono indicati sulle carte geografiche: Marsch, Marca e Barawa. Con un contratto stipulato col sultano dello Zanzibar, al quale debbono pagare dal Governo italiano 300.000 lire annue, l'Italia erasi riservata la completa amministrazione di quelle tre città, ove doveva andarsi ad insediare la Compagnia Filonardi, che ha un contratto per tre anni, allo scopo di sfruttare il commercio di quel territorio. Queste tre città sono governate da tre Vali, tutti parenti del sultano.

Merka è la più importante città del Benadir ed ha circa 3000 abitanti, di cui 700 sono arabi, 1200 arabi d'origine ma incrociati coi somali, 750 somali, 36 indiani: ha poi 2000 tra servi e schiavi e una guarnigione di 3000 soldati arabi. Merka ha duecento case in muratura, ma i viottoli sono così stretti che a stento si passa in due. È sporcissima ed esala un fetore che è impossibile agli europei di abituarvi nell'interno.

Notevolissimo è il commercio a Merka e lo esercitano in gran parte gli indiani. Il commercio annuo ammonta a circa tre milioni e mezzo di lire, ma potrebbe essere assai più esteso se vi si

godesse maggior sicurezza e fiducia. L'esportazione si fa specialmente di bestiame, di avorio, di burro e si importano cotone, riso, datteri, petrolio. Una grande epizootia distrusse due anni fa tutto il bestiame, che era la principale ricchezza del paese. La prima di due o tre anni questo commercio non potrà essere riattivato con tutta la sua primitiva importanza.

L'aspetto di Merka, dal mare, è assai pittoresco. La collina di sabbia di color rosso aranciato, a cui più è adagiata, le moschee e le file di muri biancastri le danno il carattere d'una città araba. Nelle sue vicinanze abitano i Biemali, una tribù molto irrequieta di discendenza persiana, sempre in lotta col sultano Ismael di Giedeli, che esercita la strenuità e che ha profetizzato la dispersione dei Biemali nell'anno nuovo, tostoché gli italiani avranno occupato la costa.

La nave *Stoffetta* — comandante Incoronato — era partita in maggio per andare ad installare la compagnia commerciale Filonardi a Merka, nel cui era in ottobre.

Per non insidiarsi il nuovo val, che era quello di Magadiscia, Suliman Ben Achmed. Fu nel ritorno dalla città alla costa che il tenente Talmone fu assassinato. Egli saliva col corio per visitare, quando fu colto a pugnalate da un fantico e cadde nelle braccia dei compagni, mentre altri inseguivano per quel labirinto di strade fatiscenti l'assassino e, raggiuntolo, lo punivano colla morte. La salma del bravo ufficiale veniva tumulata in Italia, e immediatamente il comandante Incoronato bombardava Merka per indurre timore ai ribelli, risparmiando solamente i possedimenti della compagnia italiana.

Il tenente di vascello Maurizio Talmone era uno tra i più giovani più colti e più appassionati ufficiali della marina italiana. Era nato in Torino l'8 giugno 1868 dal nobilissimo industriale M. Talmone, proprietario d'una rinomatissima fabbrica di cioccolato. Compiuti gli studi elementari in Torino, era passato al collegio de' Barbieri a Genova e quindi all'Accademia navale di Livorno, d'onde era uscito — ventenne appena — guardiamarina. Dopo alcuni viaggi era ritornato al corso superiore di marina a Livorno e n'era uscito per imbarcarsi sulla *Stoffetta* e andare in viaggio sulle coste della nuova colonia italiana nel mare indiano. L'ultima volta che scrisse da Zanzibar fu il 27 settembre: un mese dopo finiva così dolorosamente la sua carriera.

Scrivendo il 3 agosto scorso da Zanzibar al capitano Camperio, esprimeva lo stato delle colonie inglesi e tedesche in quelle regioni, lodando grandemente i sacrifici intelligenti fatti dalla Germania. Narrava poi d'un ricevimento sovrano e scriveva:

«Al nostro arrivo a Zanzibar siamo stati ricevuti in gran pompa dal Sultano, al quale portavamo in dono, per parte di S. M. il Re, un magnifico vaso di porcellana del Giorno».

«Le truppe schierate davanti al palazzo, ci presentavano le armi, e la musica intonava, o meglio suonava l'Inno reale».

«Il Sultano, un magnifico tipo di arabo, ci aspettava al sommo dello scalone, circondato dalla persona emili del suo paese, arabi ed indiani: ci venne offerto il caffè ed il shorok, fummi agresti di acqua profumata, e dopo pochi complimenti, prendemmo congedo».

Il re Umberto, augusto interprete dei sentimenti del paese e del lutto della marina, mandava ad esprimere al nostro padre dell'infelice ufficiale le sue vive condoglianze.

G.

Questa settimana esce

BANCHE E PARLAMENTO

FATTI DISCUSSIONI E COMMENTI

NAPOLÉONE COLAJANNI

deputato al Parlamento

Lire Due. — Tra vol. in-16 di 300 pagine. — Lire Due.

Dirig. commiss. e vaglia agli Editori F.lli Treves, Milano.



L'antica casa del Diavolo, ora sede della Banca Agraria di Mantova.

LA NUOVA SEDE DELLA BANCA AGRICOLA MANTOVANA.

Il colossale palazzo, che fu trasformato nella nuova sede della Banca agricola mantovana, si chiamava prima, e forse si chiamerà sempre, il *Palazzo del Diavolo*, e ha una storia, che merita di essere accennata. Esso fu costruito da Pietro Ceresara nel 1616.

Apparteneva il Ceresara alla più illustre nobiltà mantovana, e in primo nozze aveva sposato la contessa Dina d'Arco, sorella di Nicolò d'Arco, seniore cultore della poesia latina. Anche il nostro Padre aveva le belle lettere; tradusse varie commedie di Plauto, tra cui *l'Aulularia*, che il reame Lodovico Gonzaga fece rappresentare nella sua villa di Gazzuolo nel 1755; il Bandello gli dedicò con ammirazione lode di una delle sue novelle.

Ma più tardi il Ceresara si dedicò allo studio delle matematiche, e conseguì l'apoteosi del tempo, prese particolare diletto dell'alchimia e della astrologia giudiziaria; onde presso il volgo ebbe fama di mago; e taluni ritenevano, che egli avesse relazioni cogli spiriti delle tenebre.

Quando nel 1638 costruì il grandioso suo palazzo, usò di tanta euforia, che la plebe erdetta l'aveva aiutato il diavolo; e il padre Angelo Elmi minore (osservato nel suo aspetto spirituale accreditò questa favola; onde al palazzo venne e rimase il nome di *Palazzo del diavolo*.

Era esso una mole superba; la porta e le finestre avevano grande ricchezza di marmi; la facciata era ornata d'oro e di affreschi pregevolissimi del Pordenone; sul fregio si leggeva a grandi caratteri sostenuti da patti sovrastanti l'iscrizione:

Cervatium et amicum domus.

In questi ultimi tempi il palazzo era assai depauperato, e stavasi orribilmente allo stato di circumpetizione di dimensioni assai minori; fu ottimo pensiero quindi il rimodernarlo; il disegno è dell'ing. Carlo Andreani, l'esecuzione del capomastro Antonio Madella.

La Banca agricola vi ha già portato i suoi uffici; così dove una volta il buon Padre si affannava a mutare il mercurio in oro, oggi la Banca agricola si studierà a mutar l'oro in carta; nuova trasformazione di una nuova alchimia, ma senza l'intervento del Diavolo!

G. B. INTRA.

I FUNERALI DEL MINISTERO GENAIA A ROMA.

furono celebrati il 10 novembre e riuscirono imponentissimi. La popolazione vi partecipò largamente. L'ritorio e i cerimoniali furono i soliti. Il corteo era aperto dalla banda municipale e chiuso da un battaglione di fanteria. Il feretro, tirato da quattro cavalli, era letteralmente coperto di magnifiche corone, come si vide nel nostro disegno preso da una finestra mentre passava accompagnato dai Giolitti, e da tutti gli altri ministri, costituito il Martini e le altre cariche del Regno. Il corteo si è fermato alla chiesa di Sant'Andrea delle Fratte al Corso, dove si dette l'assoluzione alla salma, e quindi proseguì per via Pratina, Corso e via Nazionale. Il corteo apriva il mezzogiorno alla stazione, e quindi si sciolse. La bara fu deposta nella camera ardente e coperta tutta di corone; e alla sera, scortata dal sottosegretario generale Sani, più per Sovrana, luogo natali dell'estinto, dove gli vennero tributati altri onori solenni.

LA MORALE DEI POPOLI.

Quei *fuerunt* cioè, *mores sunt*.
 Seneca, *Zell.* xxxix.

Tutti i grandi pensatori sono stati colpiti dalla differenza di idee e di sentimenti morali esistente tra i vari popoli, tutti sono preoccupati della presente confusione della coscienza morale. Le nozioni del bene e del male, comunque conseguite e poi mutamente trascurate, si isolano in un politico o delle attività sociali, formano infatti un assieme quasi caotico, anche a giudizio degli alti intellettuali che, colto Spencer, tanto così spiegano colla dottrina dell'evoluzionismo.

Originariamente la morale è religione, è venerazione degli antenati invocati o temuti. E continua a confondersi colla religione, sino a che il bene ed il male hanno per unica sorgente il volere divino. Ellis sulla Costa d'Oro, Mariner alle isole Tonga, Zurita tra le antichità messicane, trovano numerose espressioni di quella morale che rifugge nei libri ebraici, secondo gli studi ultimi, Nel libro della Sapienza, nota Bruch «La virtù è l'obbedienza al divino volere» e Frische trova nell'ecclésiaste, che «il comandamento di Dio appare come la vera ragione d'essere della moralità». I sacrifici ordinati dal Rig-Veda, le esortazioni egizie, le invocazioni di Crisoste mostrano del pari che il carattere giusto ed ingenuo di questa morale, o viete deriva dalla volontà di Dio, anziché dall'ordine delle cose. Tale anche l'idea del medio evo. Alle invocazioni ai santi per implorare il perdono nelle battaglie, si unisce il richiamo alla Vergine per aver perdonati i peccati, alle imprese crociate ed ai pellegrinaggi per salvar l'Anima, si associa l'idea che è necessario obbedire alle prescrizioni divine unicamente perché tali.

Ma intanto le necessità della convivenza sociale, le consuetudini, il rispetto degli antenati, che formano la formazione dei codici di morale, nei quali troviamo principi d'una universalità di cui il Koenen ed altri mostravano l'altissimo significato. Le massime del Decalogo e del comandamento cristiano, servono sino a noi di criterio alla condotta morale, e sono le stesse del *Mahabharata*, del *Charajaguna* di Confucio, degli Egiziani, dei Persiani, antichissimi, degli Incas. Però durano il contrasto e la confusione, e bastano a chi in Europa, accanto a poche centinaia di migliaia di ministri del culto che predicano il perdono delle offese, si educano eserciti mille volte più numerosi di quelli che insanguinano le piazze della storia. Così sin dagli antichi, tra gli Ebrei come tra gli Egizi, in Aristotele ed in Platone, troviamo idee e sentimenti morali, che si allontanano dalla teologia per ispirarsi a quell'unità individuale, di cui Benham e Mill hanno fatta l'unica misura delle azioni umane, o per elevarsi a considerazioni d'un ordine superiore, e ripetere col *Ramajana*: «La virtù è un servizio che l'uomo deve a sé medesimo; se anche non fossero né il Cielo, né Dio al governo del mondo, la virtù sarebbe del pari la legge imperiosa della vita... ovvero col Confucio che «il male, il peccato è ciò che toglie all'uomo la stima di sé, ed offende il sentimento del giusto». Nel fatto noi abbiamo tutti, nella società nostra, infiniti conflitti: basterebbe il duello, talune forme di assassinio, i grandi sindacati finanziari ed altri fatti suntuosi, riguardo ai quali l'opinione e le sanzioni sono spesso in aperto contrasto colla legge, colla religione e con quello che dovrebbe però essere il prevalente sentimento morale.

I contrasti sono ancora più evidenti e grandi se noi consideriamo le idee morali dei vari popoli. Fugate tobacco pel Wahabiti è peggio che uccidere un uomo, e per certe sette musulmane la tal colpa «che nessun pentimento lava» Le donne del Maculoso proppero nelle più sgradevoli esclamazioni quando seppero che in Europa un uomo non può avere più d'una donna, e l'Araucana disprezzabile il marito che si accendesse di lei più. Gli Senichu delle sorgenti del Mississipi offendono se l'ospite non accetta i favori della moglie, ed è un mortale affronto per i Cinci ricusare di cogliere il primo fiore delle loro figliuole. L'Eschimese lascia che la sua sposa scenda solo il peso delle pietre che porta, mentre tra noi è sconosciuta l'uomo che non le raccoglie il guanto caduto. Le donne degli Uacavirono vanno affatto nude, e pueri come fra i più morali dell'Anno, «angeli di purità», anche secondo le idee di un missionario inglese, i Tahitiani, i cui costumi venivano ad adornare più di un «tempietto di Venere», repu-

tano suprema indecenza mangiare in compagnia, come certi insulari delle Isole avrebbero creduto mancare di rispetto, venir meno ad un sacrosanto timore di dovere e d'affetto verso la madre vecchia non seppellendo viva.

Tra questi fatti ed altri infiniti e notissimi vi è un solo vincolo, a giudizio dello Spencer, il sentimento coscienza della esistenza di una autorità. Sarà quella di un Dio o di un capo divinizzato, quella di antenati, che tramandarono le loro costumanze con o senza fobbo di seguire; sarà la paura di un capo vivente che promulga leggi, o d'un capo militare, che dà ordini; sarà l'impero della pubblica opinione espressa per mezzo di un governo o altrimenti. All'autorità si associa sempre un elemento coercitivo, l'infamia o il castigo, il rispetto, che si deve fare si associa, timore di ciò che si deve fare si associa, timore di quello di ciò che è giurisdizione fare per sfuggire alla sanzione. L'opinione altrui, che Spencer considera come un elemento a parte nella formazione della moralità, è anch'essa una forma di coercizione, spesso la più severa ed assoluta. E questo generale sentimento si attenua soltanto dove vanti allo sviluppo del senso morale, nelle sue varie manifestazioni.

La confusione delle idee morali prevale tuttavia e perdura tra i popoli. Spencer lo dimostra coll'analisi di alcuni sentimenti, nei quali la morale trova la più varia espressione: l'aggressione, l'umanità, la verità, l'obbedienza, il lavoro, la temperanza, la castità. Scelgo dal suo recente lavoro, e da altri qualche esempio, tra i meno conosciuti. Nelle società primitive, in molte contemporanee, lo strazio di guerra è al duto e vi si accompagnano per lo più l'infanticidio, il cannibalismo, le esortazioni funebri, le stragi più capricciose ed orrende. Tra i Figiani è naturale si uccida per mangiare, se anche gli Dei di quella selvaggia cosmogonia non si oppongono. Il cannibalismo, che è un nemico sono tenuti nel maggior disprezzo. I Bushimani, gli Uganda, gli stessi Beduini predicono con infinita voluttà, e reputano sommo disonore che un altro, che con l'armi in pugno. Durante il conflitto, il loro odio è così grande, che sono uccisi dai figli, e la sete di sangue e la crudeltà più offerte sono universali. Cariongame ha erigere pirami di teschi, si compie un eccidio di città, di paesi interi. Il Fondalismo, l'islamismo, le guerre pressoché continue tingono di sangue ogni pagina della storia. Venire sino ai nostri tempi per trovare istinti più umani, e non solo tentativi «edificati» della guerra, ma umanitari morbi, che suscitano opposte reazioni.

Per secoli, quasi in tutto il mondo si rubano uomini per ridurli in servitù. Poi ancora si rubano donne, Briseide, le vergini di Galaad, le figlie di Silo, le Sabine, e avanti, traverso tutto il medio evo, e per i capricci del signore o per seraglio del Gran Turco. Per i Calmucci, per i Chirchisi, per i Patagoni, come per molte tribù africane, il furto, specie di bestiame, è moralmente lecito. I Mongoli e gli Uganda tengono i ladri in grande onore; parecchi altri, come gli antichi Spartani, puniscono solo coloro che non sanno rubare bene. Ancora durante la guerra dei Cento anni, tutti rubavano e saccheggiavano a braccia aperte. Il brigantaggio in terra e la pirateria in mare ebbero per secoli una vera santizzazione, quasi istituzioni sociali. Ora tutto ciò è scomparso e appena alla Borsa è ancora lecito rubare e depredare, coi sindacati, cioè false nozioni, che il furto è peccato. Per i Francesi, i Turchi, l'Arabia non chiedono mai le porte non conoscono forzieri; i cassieri ladri sono una specialità dei paesi dalle casce-forti.

L'aggressione, il furto, tutte le sorta di violenza, formano la rappresentanza, la razza, e l'Arabia ricorda una vendetta sino alla settima generazione. Presso questi, come per molti altri popoli, la vendetta è un dovere morale. Il Dio ebraico impone al suo popolo: perché non distrugge gli Amaleciti. E quando gli uomini dimenticano, ricordano Fredegonda e Brunehilde; quando, già vecchi, sentono lo spirito di vendetta, si fanno a legare una la libertà, ma non l'odio. La Francia ama la libertà, ma non il desiderio di vendicarsi dei Tedeschi. Inghilterra e la knut ed al sovrano assoluto della Russia. Col istinto di lotta della società, scema lo spirito vendicativo

degli individui. Il codice di Manu, Confucio, i Persiani, il Vangelo, predicano il perdono delle ingiurie, ed i codici moderni non distinguono più tra chi uccide per vendetta o per altri sentimenti. Solo il marito o la famiglia che vendica l'onore della casa.

Così vengono prevalendo diversi principi e più umani sentimenti. La Giustizia non torna sulla terra abbandonata, ma vi prevale a poco a poco, lentamente, imperiosa, ancora, moltiplica gli effetti della forza, poi dell'oro, ora, non di rado, di influenza politiche. Talora certi sentimenti si manifestano per ragioni egoistiche, non altruistiche; l'ospitalità, venne esercitata per secoli e presso tante genti per avere una distrazione, un divertimento, o per pompa, o per amor della lode. Di vera generosità danno prova talune genti selvaggio, gli Australiani, per esempio, che nella maggior parte, hanno un qualche sorgente nascosto ad Eyre ed a Stuart. Quello che Tacito dice della generosità dei Germani, si può applicare in ogni tempo ai Cinesi e ad altri popoli, e con maggior purezza del cristiano, che fa l'elemosina, come Brown, non per pietà dei selvaggi nell'avvicinarsi a Dio e assicurarsi il futuro, ma per obbedire a Dio e beneficiatori dell'umanità è aperto da secoli, e continua.

Accanto a coloro che danno la vita per la società, vuol essere accolta la donna di Honduras, che non scappa un polpo nel figlio moribondo, e perderebbe il figlio ed anche il polpo; il Negro di Loanda che scoppia dalla risa vedendo torturare un cane; le tribù numerose che adottano l'iniziazione della tortura. Che se l'Europa non offre forse l'equivalente delle atrocità commesse da razze semicivili, come i Messicani, che scuoiavano i prigionieri e strappavano loro il cuore, genti che professavano una religione di pace e d'amore sorpassavano tutti i selvaggi nell'avvicinarsi a Dio e assicurarsi il futuro, ma per obbedire a Dio e beneficiatori dell'umanità è aperto da secoli, e continua.

Molti tribù, i Suda, gli Uganda, i Figiani, gli Indiani d'America tengono la menzogna, sopra tutto la menzogna abile e franca, in onore. Mentre volentieri confessano le loro misfatti, i Cristiani con Paolo, i Greci con Seneca e Geronimo, non hanno mai detto la verità. Gli Indiani hanno la menzogna scema colla civiltà, soprattutto colla libertà; oggi ancora i Turchi, ed anche i Russi, sono tra le più mendaci genti d'Europa. Per constatare il progresso compiuto, basta paragonare l'universale ed odioso mendacismo degli Indiani di Elisabetta, o le bugie sistematiche dei Re fasci monarchi di Francia, con la politica di Giadstone e di Carnot.

Le svariate idee morali intorno al lavoro, come quelle intorno alla castità, sono fra le più consuete, e lo stesso Spencer riesce a raccogliere ben pochi esempi i quali si possano dire ignoti al maggior numero, anche perché qui il contrasto è maggiore che riguardo ad altri sentimenti. Ma aggiungo qualche osservazione sulla temperanza. La temperanza si collega dapprima al culto degli antenati, poi si proporziona all'ambiente. L'Australiano e l'Arabo sono d'una parsimonia prodigiosa, mentre Cochrane narra d'aver dato ad un fanciullo Tongoso di 5 anni una libbra di soso, una seconda, una terza, parecchie libbre di soso, un pezzo di sapone... e divorò tutto, come vide divorare da un adulto quaranta libbre di carne in un giorno (7). Si capisce il proverbio che i Tongosi hanno come motto: «Il mio destino non è di ingrassare e di più alto destino uccidere». I precetti indiani raccomandano l'astinenza, mentre vi sono religioni che elevano a santità il furore bellico, e gli Ainos disprezzano chiunque non sa ubriacarsi bene. Ma la relazione tra l'intemperanza e la vita civile è oscura; lo scorse bene, il persiano no, e il tedesco «turco, beve molto più dell'italiano. Dario volle scoliare sulla tomba: «In gran conquistatore e gran bevitore», e Ciro si vantava ottimo ro sovrano, ma non poteva bere di molto vino. Ma la civiltà condanna l'eccesso, fa sorgere dovunque «società di temperanza», e segna a dito specialmente coloro che la pretendono i maestri di morale o siedono tra i legislatori, e si lasciano vedere barcollanti prima ancora del tramonto del sole.

Una sola conclusione confermando tante le Spencer dal casso dei fatti che rivelano la gran varietà e l'incoerenza delle idee morali: quanto più scemano i sentimenti di inimicizia, esteri dei popoli, tanto più progrediscono quelli di amicizia

¹ SPENCER HERBERT, *La morale dei differenti popoli*, 1869.



TESTA DI STUDIO, di R. de Madrazo.
(Incisione di E. Mancastropà) [v. pag. 324].



I MEDICI, OPERA DI LEONCAVALLO, AL DAE VERME. — Atto III. La Maggiolata (disegno di E. X.) [v. il Corriere].

individuale. La civiltà allora ed eleva sentimenti ed idee: *Thomo homini lupus* diventa il benefattore dei suoi simili, il fratello pacifico e mite, il buono e puro cittadino.

nato a formar l'angelica furfalla
che vola alla giustizia senza schermo.

ATTIVO BRUNALTI.

ATTUALITÀ ESTERE

LA SPAGNA CONTRO I CABIILI NEL MAROCCO.

Ogni giorno, il telegrafo ci rende particolari angustie di questa lotta nel Marocco, nella quale la Spagna si è impegnata col ardore che mette quando il suo amor proprio nazionale è impegnato. Ella ha da sostenere oggi tre lotte diverse, contro tre nemici diversi: gli uni in casa, gli anarchici; e gli altri fuori di casa, i rivoluzionari a Cuba e i Cabiili al Marocco.

Custoro sono vort e autentici nemici d'Africa, e per nulla disposti a rappresentare la parte buona dei Crumiri di tunisina memoria.

Un console generale francese, l'usci, dice (fr anni fa, nella *Revue d'Andalousie*, tentava una classificazione degli abitanti del Marocco, dei quali il nostro Du Amia nel suo bellissimo *Marocco* faceva una descrizione così viva e così pittoresca da pararglielo quasi mette degli insigni illustratori di quelle pagine, Blass e l'usi.

Gli abitanti del Marocco si possono dividere così: *Beviers*, che si vogliono considerare schiavisti; quali non tentano le invasioni a cui andò soggetta la loro patria, mantengono inalterata la propria nomina.

Arabi invasori che portarono nel paese la religione presunta la lingua ufficiale e una cultura della quale essi rimangono solo poche tracce.

Mori, cacciati dalla Spagna. In seguito alla presa di Granada nel 1492.

Ebrei, che parimenti vi emigrarono dalla Spagna, al tempo delle persecuzioni di Filippo II.

E s'eri che, importatori del suo come schiavi, non trovando fra gli abitanti i pregiudizi contro la gente di alto colore, migliorarono a poco a poco la loro posizione fino a raggiungere alle cariche.

I Cabiili appartengono alla prima di queste categorie. Sono berberi d'alta statura, robusti, di carattere ardito e bellicoso; poveri, ma non miseri: amanti della loro indipendenza; e guai a chi li offende! Sono guerrieri di mattoni, ora isolati, ora riuniti in villaggi da essi chiamati *kass*. Si mostrano contenti dei magri prodotti dei loro greggi e dell'agricoltura che essi fanno in modo primitivo. Sono i veri tipi illustrati dalla poesia romantica, da Victor Hugo soprattutto.

Il Sultano del Marocco, Mulai Hassan, rimase per varie tempo indifferente a questa lotta, impegnata fra uno stato europeo e una tribù. Bisogna ricordarsi che egli è sempre un sultano più di nome che di fatto; solo una piccola parte del Marocco è direttamente governata (come Dio non vuole) dal sultano di Fez: tutto il resto è, più o meno, in balia di tribù che si rituano di pagargli le imposte o di prestargli il servizio militare; ed egli che ridede lontano, finché non è tirato per capelli, lo lascia vivere, guerreggiare, distruggere magari, come meglio loro talenta.

Solo, dopo rimozioni e intemperanze della Spagna, Mulai-Hassan si è destato... Ma narriamo con ordine:

Al primi di ottobre, un immenso formotto di Cabiili malavisti d'improvvisa intruse a Melilla, sulla costa marocchina. Erano tutto minacciosi contro gli spagnoli i « cani infedeli », cui essi accasavano d'aver profanato la tomba d'un santone. Chi dice trenta e chi dice cinquantamila Cabiili si aggruppavano in gran numero intorno a Melilla, disposti alla vendetta. Il presidio spagnolo a Melilla si trovò, d'un tratto, seriamente minacciato, sorpreso. Il 3 ottobre, un cannoneggiamento si aprì intorno a Melilla furono assaliti dai « cabiili. Gli spagnoli risposero l'attacco non senza perdite. Chiesero immediatamente, e invano, sussidiamenti al aiuto; e la Melilla furono mantenute alla sbarra da una numerosa rinforzi. Un paschi, rappresentante del Sultano, giunse a Melilla per indurre le tribù del Rif a non rinnovare le ostilità. Il sultano di Fez non fu ripetuto; ma il fermento ostile continuò; gli spagnoli continuavano intanto i preparativi per agire con energia; e una spedizione in piena regola fu cercata. Tutta la Spagna allora piglia fuoco. Grandi entusiasmi dappertutto. La squadra spagnola è già pronta ad Algeri; due generali spagnoli arrivano a Melilla con alcune truppe; i Cabiili irritati fanno sapere che i vecchi cannoni ad un paschi marocchino e si preparano a sorprendere contro la piazza. La corvetta spagnola *Comde Venozio* cannoneggia i movimenti dei Cabiili, che si danno alla fuga per ritornare più numerosi e più agguerriti. Il generale Margallo si spinge con un distaccamento di truppe leggere, al soccorso d'un forte avanzato, ma deve ritirarsi davanti alla forza soverchiante dei Cabiili; e cade ucciso alla testa delle sue truppe. Lo scompiglio degli spagnoli in quel momento è generale. Non si trova più l'ordinanza di battaglia, non c'è l'ordine di Napoli, e aiutante del generale Margallo; si teme che sia caduto nelle mani dei Cabiili; invece, ha potuto mettersi in salvo e rientrare durante la notte in uno dei forti.

A sostituire il generale Margallo, non basta il generale Matias vagante con numerosi rinforzi; tutto un corpo d'esercito spagnolo è atteso a Melilla nel più breve tempo possibile. Il generale Ortega comanda la piazza; mentre a Madrid si disorganizza la convenga inviare a comandare la spedizione il maresciallo Martinez Campos o qualche altro generale. Il ministro della guerra, Lopez Dominguez vorrebbe evitare un disastro e, per tagliar corto, si propone d'andare lui a combattere; ma i suoi colleghi del ministero lo dissuadono. I Cabiili, non d'indugi, crescono d'importanza, e tentano un colpo su Peñon de Vely, altra fortezza spagnola; ma l'ammiraglio Pasquin, ministro della marina, provvede armamenti del necessario, e possono accostarsi alla riva tanto da mitragliarli, cosa impossibile per le grosse navi a causa del basso fondo. Il 12 novembre le cose cambiano aspetto poi Cabiili: le sentinelle comandate le cavalleria dei Cabiili ucciso da una granata spagnola; ciò diffonde lo scontento degli spagnoli, che in parte si ritirano sull'alta montagna fuori della portata del cannone degli spagnoli. Piccoli gruppi di tiratori Cabiili rispondono appena, e debolmente, al cannoneggiamento dei forti. L'attacco del Marocco, davanti a tali avvenimenti che possono colpire nel più vivo degli interessi dell'impero, alla fine in questi giorni lascia l'atteggiamento passivo, mandando a Tangeri un corriere da Taffet, con una lettera di Richer, che vuole assicurare un'indulto a tutti che un suo delegato richiamerà definitivamente al dovere la tribù bellicosa. Così fessò la rovina del suo impero, e tutto il resto è tutto lo stato di guerra, e tutti i conflitti: la pace internazionale potrebbe essere compromessa dal Marocco.

Il presidente della Repubblica, Mella, e le sue fortificazioni, sono raggruppati alcuni di quei tipi di torbello. Mella è posseduta sin dal 1496 dagli spagnoli che ne fecero un luogo di deportazione. Per solito vi sono 900 uomini di guarnigione. Mella conta 3500 abitanti.

LA GUERRA CIVILE NEL BRASILE.

Un italiano che vive da molti anni al Brasile, il professor Egizio Fontanille, ci manda un articolo del Rio Janeiro così schietto e interessante sulla guerra civile che si fa al Brasile arte da due mesi. Rappresenta il conflitto di Richer e di Rio Janeiro, che l'18 settembre da parte dei navi degli insorti comandati dall'ammiraglio de Mello. Rio Janeiro è nella linea spessata di Richer, nella linea inferiore a sinistra. Le navi sostengono sono quelle della squadra dei rivoltosi: le navi non soltanto sono quelle delle potenze europee, che fuor del Rio sono costretti ad assistere al bombardamento di Rio Janeiro (come si diceva a Rio Janeiro) e sono in una situazione di fatto del Rio Janeiro: essa è la città aristocratica, la capitale di fatto della sua provincia. Il Rio Janeiro (come si diceva a Rio Janeiro) è la città aristocratica, la capitale di fatto della sua provincia. Le pale della squadra degli insorti: composta delle navi da guerra l'Aquidone, la Republica e il Trojano oltre quattro torpediniere, ecc., ha quasi raso la città di Rio Janeiro.

Il presidente della Repubblica brasiliana, maresciallo Floriano Peixoto, sarebbe (secondo la versione data dal Rio Janeiro) un uomo di disposizione a non fare la causa vera dell'insurrezione presente, che mette a ferro e a fuoco il Brasile. Il suo indomabile avversario, l'ammiraglio José Góes de Mello, si è messo alla testa del rivoltosi per punire il Peixoto delle corruzioni e del nepotismo di cui ha dato scandalo esemplare.

L'ammiraglio de Mello è un uomo di 65 anni, di fisionomia energica, aperta. Compie una parte dei suoi studi nelle scuole navali di Inghilterra, di Germania e di Francia. Entrato nella marina brasiliana sotto il governo dell'imperatore Dom Pedro, non tardò a distinguersi per le sue brillanti cognizioni, specialmente in ciò che concerne la direzione dell'artiglieria. Prese una parte notevole nella guerra del Paraguay, come comandante della squadra brasiliana, e fu uno dei più attivi nel passaggio d'Almatia da quel tempo, balzò rapidamente di grado in grado.

Quando scoppiò la rivoluzione che precipitò dal trono il vecchio imperatore, l'ammiraglio Mello non s'era ancora, imminente in cose politiche. Non entrò per nulla in quella rivoluzione pacifica ma ingiusta. In quel tempo di Mello compì il giro del mondo col *Affidante Barroso*, che contava fra suoi giovani ufficiali dell'equipaggio un nipote dello stesso imperatore. Fu a Batavia che gli giunse la notizia della caduta dell'Impero.

Compiuta la rivoluzione, proclamata la Repubblica, Mello fu eletto deputato della nativa provincia di Bahia, e in seguito del Rio de Janeiro. Fu poi nominato al primo presidente della Repubblica, il biondo maresciallo Fonseca cui egli accusò di mire anticonstituzionali, e fu costretto a fuggire in esilio. Il 23 novembre 1892 e condusse al potere il generale Floriano Peixoto.

Sembrava che Peixoto dovesse vivere la buona annata col suo protettore. Infatti Da Mello divenne ministro della marina, e, per tre mesi, anche degli affari esteri; ma ben presto, in disaccordo sopravvenne a proposito della crisi provinciale del Rio de Janeiro. Peixoto si ripropendeva per la repressione armata; di Mello per misure di pacificazione pacifica. Tali divergenze condussero alla rottura. Peixoto si ritirò a casa, e da allora divenne completa, in seguito al voto del Peixoto contro la legge che proibiva a quest'ultimo d'essere di nuovo la magistratura suprema, al termine del suo attuale mandato. Tutte le accuse si accostarono allora contro il

Peixoto. Si afferma che parecchi anni suoi che possedevano un bel nulla, sono ora ora-miliari; una signora, della quale il Peixoto s'interessava assai, in poco tempo, ammassò una fortuna di dieci milioni.

Bisogna aggiungere che il maresciallo fu accusato dal cattivo stato economico del paese. Quest'anno, il raccolto del caffè non ha raggiunto l'ottava parte di quello dell'anno scorso, e il maresciallo ha perduto 400 milioni. La moneta è così rara che i biglietti dei tramways sono bene accolti in pagamento.

Si dice che gli insorti bombardano i forti di quella baia, che una delle più belle del mondo il 13 settembre bombardavano la città di Niteroy e quella di Rio Janeiro. Facile è immaginarsi il terrore delle popolazioni. Tutti scappavano; gli affari sospesi; i Rili telegrafici interrotti; allarmi continui...

Il 9 ottobre, l'ammiraglio Mello esprimeva più tutti proposti: prometteva di non tirare più su Rio Janeiro. Ma il maresciallo Peixoto compariva, intanto, parecchie torpediniere e si preparava alla retrospiegata. Il 9 novembre, l'ammiraglio Mello fu costretto a ritirarsi. Una battaglia navale venne combattuta fra brasiliani. L'incrociatore dei ribelli *Republica* affondò il trasportaio Rio Janeiro, cui fu dato fuoco. Il maresciallo Peixoto sarebbe annegato. I soldati orrori, insomma, di cui le repubbliche americane danno spettacolo.

IL DISASTRO DI SANTANDER.

La città più commerciale della Spagna dopo Barcellona, assolutamente il più importante fra quelli avvenuti negli ultimi anni in Europa.

La mattina del 4 novembre, s'ancorava nel porto di Santander (al molo Malagol) il piroscafo mercantile *Cabo Morichuelo* carico di circa 680 tonnellate di dinamite. Il capitano denunciò alle autorità del porto il carico; solo, invece di denunciare tutto le 680 casse, si limitò a denunciarne 20. Alle 2 pon-mette l'equipaggio e un certo numero di fascini del molo erano infatti all'ascio di farina, acciaio, petrolio e vino, scoppio, non si sa come, l'improvviso, un violentissimo incendio nel bastimento. Le fiamme cominciarono a svilupparsi a molo una folla enorme e tutto le autorità. Si sparse grande allarme, sapendo che il piroscafo aveva a bordo una quantità di dinamite. Fu subito mandato in seguito alle autorità di Santander, che si incaricarono di farli infanti assicurazioni degli ufficiali del piroscafo. Tutti affermavano che la dinamite era già stata scaricata. Quando, alle 4, allorché tutti contribuivano all'estinguimento, un incendio si manifestò a bordo del piroscafo. Una detonazione orrenda scuote tutta la città e i villaggi circostanti. Le vie, in un momento, furono disseminate di cristalli e schegge grossissime di ferro, di legno; mucchi di pietra sbriciolata; blocchi enormi di murgine erano lasciati a incrollabili distanze. Lo scoppio della dinamite aveva lanciato in ogni direzione, a grandi velocità, i legni ardenti e, in un lampo, un incendio divampava nella calle Manuel Nunes, lungo la quale si estende il Molo. E qual incendio! Sessanta casse ardevano l'una dietro l'altra, quasi fucili. Al momento stesso dell'esplosione, un treno ferroviario carico di viaggiatori venne sbalzato al suolo; la locomotiva scoppia; i vagoni presero fuoco e la maggior parte dei viaggiatori più schiacciata al ras del Molo, poi, era sparso di morti, e di feriti mutilati che urliavano. Fra i morti, vi sono tutte le autorità civili e militari. Tutti gli ufficiali, quasi tutto l'equipaggio del piroscafo *Affidante XVII*, che si trovava ancorato a poca distanza dal *Cabo Morichuelo*, furono uccisi o feriti. Gli altri piroscafi ancorati poco lungi, ligando, si accendevano, e si superò aggiungendo che lo scoppio di dinamite lo mandò in frantumi, e dell'ufficialità e dell'equipaggio non si è trovato più nulla.

La città di Santander, che da dieci anni fa un'opera rigata, e rigetta ancora, masso di masso sbravato. Alcuni superstiti, vagano, atteriti, in cerca del loro cari, per benedire gli avanzi; le canpane funebri interrompono il silenzio mortale.

LA RIMEMBRANZA D'UN GRANDE.

MATTEO CIVITALI

L'ULTIMO DE "QUATTROCENTISTI".

Era giusto che a colui che aveva sciolto nel marmo tanti concitadini sorgesse un giorno nella città sua un segno dell'ammirazione dei posteri.

Se l'augurio che da dieci anni fa l'ingegner istratore del Civitali, Carlo Vianini, uno dei pochi francesi che conoscano l'Italia.

Luca ha rivendicato il nome del suo cittadino da un ubbio di quasi quattro secoli. Ed è bello che la statua in bronzo, ora più grande, più alta, più chese, sia opera di un altro lucchese, Arnaldo Fazzi, che, giovane com'è, si è già acquistata una fama invidiabile. Il lavoro geniale del Fazzi rappresenta il Civitali seduto, ma con lo scappello e il mantello nelle mani, in atto di riposarsi e contem-

plari l'opera incominciata. D'innanzi all'effigie del farfante tutto parla di lui. Proprio di faccia, sull'angolo della chiesa di San Michele, sta una Madonna col Bambino ch'egli scolpi durante la peste del 1476. Il monumento stesso s'alza sotto il loggione del Palazzo Pretorio, del cui disegno lineare corretto è autore un nipote di Matteo Vincenzo.

Singolare famiglia questa dei Civitali che ebbe del carattere italiano del Rinascimento la felice universalità. E noi ammiriamo Matteo, scultore e architetto, ingegnere militare e uno dei primi a propagare in Italia l'uso della stampa...

Differente in questo, come in tanti altri lati, da Donatello che adnegava persino di disegnare il lussuoso delle sue statue.

Così, mentre il figliolo di Niccolò di Betto dei Barili imprime la ferocità fino nei suoi putti danzanti, non c'è stata dei Civitali che non sia consacrata alla fede e alla pietà. Egli è insuperabile nell'arte d'esprimere il sentimento della preghiera con l'intensità dell'adorazione e dell'estasi. Chi ci si è soffermato non scorda più la statua della Fede che è nel Museo del Bargello a Firenze. Una figura di donna con le mani giunte e gli occhi fissi verso un calice, con l'atteggiamento estatico e il viso splendente di speranza e d'amore...

Stan qui l'originalità e la gloria del Civitali: l'originalità scaturiva dai misteriosi ideali ancora vivi con lui, come la gloria s'altellava con lo spiarlo di questi. Lo scultore lucchese mantiene alla e pura in ispirazione cristiana in mezzo alla invadente rifioritura dell'arte greca; non fonda, come Donatello, l'idea cristiana con l'idea pagana.

Gli angeli dell'altare del Sacramento nel duomo di Lucca non sono dei madri più o meno idealizzati, che il giorno avanti potevano aver posato per un Apollo o un Ganimede; nonostante la forma umana, non c'è niente di terrestre in loro: sono l'incarnazione del candore e dell'innocenza.

E il Taine — se non sbaglio — che sentenza due amori sovrani costituisce tutto il nostro ritratto: l'aristocratico: lo studio del corpo umano e lo studio dell'antichità. Ma il Civitali non subì il fascino dell'arte greca: altra vita, altro pensiero lo ispirano. Certo ebbe altissimo lo studio della forma umana. Anche una goffa iscrizione sulla casa dà abito. L'unico segno che prima d'ora ricordasse in Lucca il Civitali è una effigie solennemente ch'egli fu "il primo a ritrarre il nudo virile in fondo rilievo".

Oggi alla barocca iscrizione è succeduto il bronzo stupendo del Fazio. Era giusto questo rinvenimento della fama del grande artista lucchese.

Giusto, nella giusta misura.

I lucchesi non sciupano, con entusiasmi da Tassano, il Civitali lottando di portarlo fino e sopra a Donatello.

Donatello è il divino maestro insuperabile, benché abbia torto, secondo me, il Perkins quando proclama lo scultore fiorentino "il primo degli scultori cristiani".

E il Civitali? — L'Angelo della «cultura» — che ha diritto a questo titolo.

CARLO SFORZA.

Un'altra iscrizione epigrammatica ricorda al Civitali. La riporta perché quasi sconosciuta e come prova dell'ignoranza che s'aveva della vita di lui: «Hic in sine natare quiescit — Matthaeus Civitali Lucensis — quadragesima per amos tenor — dicat — Sculpturae subito amos capitis — et factus sculpsit sculptor — sculptore profana totidies — vii omnia». (Qui riposa Matteo Civitali lucchese che avendo fatto per quarant'anni il barbiere, preso d'un tratto di passione per la scultura, e diventato scultore, agli scultori quasi tutti fece la barba). E, naturalmente, una favola, ch'egli facesse prima il barbiere, e ciò per 40 anni. Lo stile e i caratteri dei lavori suoi ci fan certi ch'egli passò in Firenze la prima parte della sua vita. Ed ebbe certo una gioventù operosa, già a 36 anni fece un'opera come il sepolcro del Niceto.

comente — e studia legge all'università di Pavia, — quando non corre per due mondi.

L'anno scorso, girò in bicicletta mezza Europa. E quest'anno deciso di andare a vedere, — un qual'ora, illo sculto, l'Esposizione Colombiana a Chicago. Nel bollor di questo estate ad E. Torelli-Viollier, direttore del *Corriere della sera*, egli scrisse:

«Voglio andare a Chicago in bicicletta; ma c'è di mezzo il mare. Oppure, se non si può, andate a trovarmi al mare o datemi un biglietto da 100 lire».

Il direttore gli mandò la somma, e il Massetti partì. Nel suo viaggio ne ha passato di tutti i colori: pranzi sommersi sotto un'albero; seni sapori sui pagliari; rotture improvvise del veicolo o non meno improvvise aggiustature; sempre allegria, sempre barzellette, sempre trogiti originali per vivere a buon mercato e magari gratis.

In America tutti i giornali parlavano del suo viaggio: egli raccoglieva tutti gli articoli, e, arrivando in bicicletta, nelle solitarie fattorie delle campagne americane, dava lettura, con qualche sussiego, di qualcuno di quegli articoli italiani; poi donava una suntuosa coll'occarina; ed i buoni americani ad ascoltare e ad entusiasmarli, appendo all'ardito viaggio melomane le braccia, la borsa, e qualche stanza del letto a cena. Massetti mangiava, dormiva; improvvisava un'altra bella suntuosa coll'occarina e via di nuovo sulla bicicletta. Così egli ha percorso in lunga strada da Nova York a Chicago, e poi da Chicago a Nova York per altra via, attraversando gli Stati più importanti dell'Unione americana. A Chicago giunse senza un soldo in tasca. Tutti gli italiani di là e i biciclisti americani se lo rubarono addirittura per vederlo, per averlo qualche ora insieme a colazione, a pranzo, a cena. Fu uno dei più avvenimenti dell'Esposizione. La sua bicicletta rimase esposta e promulgata giacché fu la prima volta che un compiere in velocipede la strada da Nova York a Chicago. I grandi fabbricanti d'orologi si disputarono il vanto e la *réclame* d'arrivare una bicicletta d'onore e vinse col che a questa regalò al Massetti il biglietto della traversata. Arrivato a Milano, gli faranno festa, ma tornerà egli all'università a fare i suoi studi... Sarà difficile. Ha ideato un viaggio ancora più lungo.

IL MAESTRO "MEZZ'ORECCHIO".

RACCONTO DI

G. MIRANDA.

Eccovi una storia vera, vera dalla prima all'ultima parola; la storia del maestro Mezz'orecchio, il quale, per chi a meriti proprii, dovette la sua grandissima popolarità al mare, che, lui bambino ancora, profitto dell'assenza della mamma per mangiarsi metà dell'orecchio destro.

E vero che se la madre, buon'anima, avesse tardato a venire un'altra mezz'orecchio, forse il miozale avrebbe mangiato al bambino tutte e due le orecchie ed anche qualche altra cosa; ma fortunata volle ch'ella giungesse proprio in tempo per tirare dietro alla brutta bestia inferocita la prima sedia che le capitò sotto mano; e per accorrere, tutta scalmanata, piangente, presso il povero bambino, che si contorceva strillando nella spora di vimini, quasi preso da una convulsione.

Le vicine che non tardarono ad accorrere ai gridi, e in un batter d'occhio invasero la casa, vedendo la povera donna già morta, che viva per lo spavento, e che nel dolore si strappava i capelli e si graffiava il viso, vocavano in coro per dargli aiuto:

«Non abbiate paura, comare Lucia. E cosa da nulla? Il ragazzo vi resterà con mezz'orecchio di meno, ma vivrà, non dilabate, meglio che se li avesse tutti e due interi».

Ma la povera donna non voleva dare ascolto ad alcuno, e strillava colle mani in testa:

«Come farò! Povera me! Come farò!... Ora che viene mio marito, m'ammazza di certo!».

Finalmente anche il medico, don Bartolomeo Morrone, che per caso si trovava a passare di là, a cavalcioni del suo asinello bianco, come San'Giuseppe, visitando gli ammalati; anche don Bartolomeo, dopo di aver osservato, tastato e medicato alla meglio l'orecchio del povero bambino, disse con quella sua voce chiochia che gli usciva dal naso inlancato:

«State tranquilla, buona donna, che è cosa da nulla».

E stata la Madonna che vi ha mandato da queste parti, don Bartolomeo! — balbettava la povera madre, calmandosi a poco a poco, e rassicurando le lacrime con una cocca del grembiule.

E stata quella bella Vergine dell'Arco che vi ha mandato!

Il dottore aveva fatto appena un centinaio di passi a cavalcioni del suo asinello così basso, da parer ch'egli strisciava colle scarpe per terra; e si voleva ancora, qua e là comparire e scomparire tra il verde queto di una buca, ed ammaccata, che pareva non stato da frumento, quando in casa della povera donna scoppiò una vera rivoluzione. Donnuciole che scappavano; gridi, bestemmie, un vero scompiglio.

Compare Saverio, il marito, il quale tornava allora dalla terra di Nola coi vitelli che aveva comprati, legati dietro al calesse, ed aveva già saputo la disgrazia per via, perchè si sa che le cattive notizie corrono come il vento, era giunto tutt'a un tratto, come un'anima dannata, mormorando le mani strappandosi i capelli, bestemmiano peggio d'un birco:

«Ah! sangue di... Ah! corpo di... Oh! maledetta la giornata ch'è oggi!».

E, afferrata la doppietta, che aveva tra le gambe, si era buttato giù d'un salto dal calesse, e correvà dietro al maledetto, che nessuno aveva pensato a rinchiudere nella stalla, colla doppietta spinta, inciampando qua e là nel pranzato allo quanto un uomo, e gridando:

«L'ammazzino! Per quanto è vero Dio, l'ammazzino!».

«Che fate? Che fate? — gridavano le vicine.

«Per amor di Dio, lasciatelo stare, lasciatelo!» — supplicava la povera moglie tutta tremante, stringendosi il bambino al seno come se il marito volesse ammazzare anche lei. «Don Bartolomeo ha detto che è cosa da nulla. Lasciatelo!».

«Zitta!... Con le tue mani! conti, poi! — gridava lui continuando a correre dietro al maledetto, e volgendo verso la moglie un'occhiata rivoltosa».

«Calmateli... calmateli!... Che volete fare? — gli diceva con bella maniera dall'altro lato comare Vito, il marito di comare Filomena, che abitava lì vicino. — Date a me il fucile, compare Sa-



IL VELOCIPEDISTA LUIGI MASSETTI

che da Milano andò a Chicago in bicicletta, è atteso di ritorno a Milano come un eroe. — Luigi Massetti ha 25 anni ed è nato a Tarcento Polono. Non è un colosso, ma è forte. Con occhio nel volto, con quegli occhi chiari come, per un po' stupiti sotto le lenzuola del peripeto occhiale, si presenta come una figura originale. Ha il titolo di ra-

di quella metropoli si disputarono il vanto e la *réclame* d'arrivare una bicicletta d'onore e vinse col che a questa regalò al Massetti il biglietto della traversata. Arrivato a Milano, gli faranno festa, ma tornerà egli all'università a fare i suoi studi... Sarà difficile. Ha ideato un viaggio ancora più lungo.

verno... Datelo, datelo a me. Non fate sciocchezze! — E cercava di strapparglielo per forza dalle mani. Ma l'altro voleva sì tutto rosso e gridava cercando di evincerlo.

— Lasciatemi, v'ho detto, compare Vito, lasciatemi perché se no non rispetto più nemmeno l'amizizia, e ammazzo voi invece del maiale!

Finalmente Compare Filomena gridò al marito:

— E lascialo!... Se vuole ammazzare il maiale, padronissimo. Peggio per lui! Ammazzare per una sciocchezza da nulla un animale che, se San Francesco glielo benedice, può vendere a quaranta ducati, questo carnevale!... Lascialo!... Tanto peggio per lui!

Così, a poco a poco, compare Savio si era calmato, pensando che le donne a questo mondo fanno più giudizio degli uomini, e si era lasciato strappare la doppietta dalle mani come un bambino, e se ne era tornato verso casa moricendosi le mani e bestemmiano ancora più per finzione che per altro.

In fin dei conti, — pensava, — quella mezz'orecchia che il maiale s'era mangiata non valeva davvero i quaranta ducati, che avrebbe perduti ammazzandolo come un cane, senza neanche rifarsi del danaro che aveva speso comprandolo!...

Così vissero il maiale ed il bambino. Il quale, bisogna pur dirlo senza offendere il morto, che ora è in paradiso, e *requiescat in pace*, sarebbe stato brutto egualmente anche se avesse avuto tutti e due gli orecchi interi; e con quel naso schiacciato e quegli occhi verdastri a fior



IL MAESTRO HUGGHERO LEONECAVALLO.

(Fotografia Guigoni e Bossi, di Milano) [v. pag. 322]

di lesia, pareva più un ranocchietto che un cristiano battezzato.

Se non che il maiale, che, in su i primi di carnevale, era già diventato così grasso e grosso da non potersi più muovere, e se ne stava tutto il santo giorno accovacciato nel brago o col grugno nel truogolo sempre pieno di granturco; il maiale, poverello, ricevette la prima visita di un beccaio e di Mastro Cola il sensale, che comparve una mattina con quella sua eterna mazzettina sotto il braccio, la coppoletta di schencho, e il mozzicone spento ficcato in un angolo della labbra, come un chiodo.

Afferò la bestia per la coda, la bastò ficcandole le dita nella schiena per accertarsi se era ben grassa; e disse che sarebbe tornato il giorno dopo.

Difatti, lui e il beccaio, vennero a prendersi il maiale il giorno dopo col carretto, e la povera bestia, legata per quattro piedi come un agnellino, grugniava così dolorosamente che Mastro Cola, che voleva far sempre un po' il filosofo, esclamò:

— Guardate!... E poi dicono che gli animali comprendono meno degli uomini!...

Il bambino restò solo, e non appena venne la primavera e fiorirono i campi, cominciò a scambiettarlo e a rotolarsi nell'alta e nel prato odoroso.

— Avete visto! — dicevano le vicine a comare Lucia. E additavano il piccolo orecchio mozzo. — Quello lì è uno stregio da nulla, che nessuno ci bada!

La povera madre sorrideva, ma non poteva mai scacciar dalla mente il brutto giorno della disgrazia, e rispondeva sempre così:

— Debbò ringraziar colla faccia



MONUMENTO A MATTEO CIVITALI, eretto in Lucca il 47 settembre. (Fotografia Martinelli) [v. pag. 330].



LA NUOVA SEDE DELLA BANCA AGRICOLA A MANTOVA. [v. pag. 328].

per terra quella bella *Mamma dell'Arco* che mi ha fatto il miracolo!

E quando fu la festa andò a portare due libbre di cera alla Madonna e il quadretto del voto, col malale, il bambino, la Vergine che si affacciava tra due nuvole a capo della culla, e lei, poveretta, che si strappava i capelli — tutto dipinto così bene che pareva di toccare i personaggi colle dita, tanto che i fedeli ci si fermavano davanti a bocca aperta esclamando:

— Guardate quel miracolo!

Poi, a poco a poco, il bambino diventò grandicello; e cominciavano a mandarlo a scuola dallo zio arciprete, il fratello di compare Saverio, che gli insegnava un po' di dottrina cristiana e a sillabare in una vecchia santacroce, in un cantuccio della sagrestia, dopo la messa.

Lo zio arciprete era contento dei progressi del ragazzo, e non appena compì i sette anni, gli insegnò anche un po' di storia sacra e a servir messa.

Non pare di sette anni, questo ragazzo! — dicevano quelli che lo vedevano uscire di sagrestia ed avviarsi verso l'altare maggiore dietro allo zio arciprete, meglio macio, cudi occhietti bassi, e il messale poggiato sul braccio; un messale enorme, più grosso di lui.

Infatti era sempre serio, o quando dopo la messa e la lezione tornava a casa, invece di scherzare sull'aria cogli altri ragazzi, se ne andava a leggersi, solo solo, in un canticcio, nella santacroce tutta squinternata dello zio arciprete, o ad imparare a memoria un fatello di storia sacra. Si divertiva soltanto ad incollare rotte-santo figurine di santi sull'uscio e sulle pareti, o a costruirne cattedre e cineschine di legno; e quando i vicini gli domandavano che mestiere volesse apprendere, rispondeva serio, serio:



FENATI TALMONE, ucciso a Merka dai Somali.
(Fotografia Bettini di Livorno) [V pag. 301]

— Voglio fare il prete come lo zio arciprete.

Le donniciuole chiedevano alla madre:

— Volontà di Dio!... E il Signore che lo chiama!...

E la mamma, per non portar scrupoli innanzi a Dio, andò una domenica per consiglio da Don Rosario, il confessore, un sant'uomo, che le disse anche lui:

— Se è così come dite, chiudetelo subito in seminario e buona notte. E segno che il Signore lo vuole nel numero dei suoi servi, e non bisogna contrariar mai la santa volontà del Signore.

Ma quando ella fece per raccontare al marito quello che Don Rosario le aveva consigliato, per scrupolo di coscienza, compare Saverio uscì fuori dei gangheri.

— Un figlio prete! L'unico figliuolo che aveva e che poteva aiutarlo! Doveva fare il contadino come lui, ed mettersi le palme delle mani colla zappa come se l'era incallito lui!... E poi chi avrebbe pagato ogni mese i sei ducati a monsignore per tenere il ragazzo in seminario?

La povera donna, al pensiero di quei sei ducati che bisognava pagare ogni mese, si sentiva anche lei passar la voglia di chiudere il figliuolo in seminario, malgrado la vocazione che aveva. Avevza a finire anche sui centesimi per tener sempre da pario un gruzzoletto, quei sei ducati le parevano addirittura una somma enorme. A furia di economie, di lavoro, di privazioni, lei ed il marito erano riusciti a comprare tre moggia di terra e due o tre casupole poco lontano; due o tre casupole vecchie, nere, cadenti, che avevano a poco a poco rifatte trasportando essi stessi le pietre e la calce come manovali, levandosi il pan di bocca per vederle finite.

— No! — gridava compare Saverio.



ROMA. — FUNERALI DEL MINISTRO GENALA (disegno di Dante Paolucci) [V pag. 301].

rio, che, quando incocciava, era peggio d'un mulo. — Lui deve fare il contadino come me! Non deve fare il signore e mangiarsi colle mani sulla pancia quello ch'io ho acquistato sudando e lavorando come un asino!

Andarono anche, lui e la moglie, a sentire il parere dello zio arciprete, ch'era vecchio ed aveva più esperienza del mondo; ma anche costui disse: — Se il ragazzo ha una vocazione vera, non bisogna contrariarlo. Opporsi alla volontà del Signore è peccato mortale.

E siccome compare Saverio cominciò a strillare che non gli tornava conto di fare la volontà del Signore, lo zio arciprete si accomodò lo zucchetto sulla chierica, strinse le labbra, e disse serio serio:

— Per me faccio come Pilato: me ne favo le mani! Fate voi altri quello che volete. Vi dico però che porterete un brutto sorropulo sulla coscienza!

Anche tutte le vicine ripetevano ogni momento: — Se questa è la volontà del Signore, bisogna farla. Un figlio prete è l'augurio della casa. La Provvidenza vi aiuterà, non dubitate!

Finalmente compare Saverio dovette piegare la testa; anche lui, mastro Cola, come vecchio amico di famiglia, venne, una mattina, a fargli i suoi rallegramenti con quel suo risolino malizioso:

— Brav! bravo compare! — diceva picchiandogli familiarmente sulla spalla. — Non c'è che fare! Questo è il mondo... si sa... salta chi può!.

Voi, che Iddio vi benedica, avete i denari per mantenere vostro figlio in Seminario. Io, me mio padre avesse avuto denari, ora non farei il senale se non mi andrei ammazando di qua e di là sotto l'acqua e il sole. Me ne starei colle mani sulla pancia a leggere il breviario, oppure seduto nel confessionale a sentire i peccati delle belle penitenti. Bella vita quella dei preti! — E tirava un sospiro. — Salta chi può!.

E siccome compare Saverio si sentiva salire la mosca al naso, ed avrebbe voluto mandar mastro Cola a quel paese, e per prudenza si strinse nelle spalle guardandogli che, proprio in coscienza, non sapeva come pagare quei benedetti sei ducati al mese del Seminario, l'altro ammiccava con quei suoi occhietti verdastri, e tornava a fare quel suo risolino ironico, che lo faceva somigliare ad una simina.

— Andiamene! — A chi volete somigliare adesso, queste storse! Andate a dirle ad un altro, non a me che so i fatti vostri. Dove sono andate tutte quelle belle piastre lucenti che avete guadagnato sui vitelli e sui maiali? Salta chi può!.

Ed ora vi siete acquistati anche un posticino in Paradiso col fare la santa volontà del Signore.

E compare Saverio, per non mandare mastro Cola a quel paese, si accontentava di fare ogni tanto una spallata, lasciandolo dire.

La moglie, intanto, si dava un gran da fare per preparare la biancheria del ragazzo perché ormai novembre si avvicinava.

— E così quando andrà al Seminario? — vi domandava ogni tanto una signora, sporgendo il dito dall'uscio succhiuto.

— A novembre, se Dio vuole, — rispondeva la madre.

E il marito non era meno affacciato di lei. Ora andava a Nola a parlare con monsignore, a cui portava ogni tanto una lettera da parte dello zio arciprete, ora a Napoli a fare le ultime spese.

Un mondo di denari! Gli costava un occhio far la volontà del Signore.

E il pover'uomo si grattava la testa, invece di bestemiare, come avrebbe voluto, pensando a tutte quelle belle piastre lucenti, che se ne andavano via solamente per fare la santa volontà di Dio.

Finalmente tutto fu pronto; e il giorno d'Ognisanti, il ragazzo fece la sua prima uscita dall'abitato nuovo da seminarista, per andare a baciar la mano a Don Rosario e allo zio arciprete, che si stavano scaldando accanto al braciare, in sagristia.

— Santo possiate vederlo, santo! — gridavano da ogni parte le domestiche alla mamma, quando vedevano passare il ragazzino, col viso serio sotto il cappellone nero, guardandosi la punta degli scarpi colli ebbie.

(Continua.)

G. MIRANDA.



PERSECUZIONE del conte Giulio Manzoni.

BELLE ARTI.

PERSECUZIONE del conte Giulio Manzoni. — Questo scultore che a Torino ottenne così bei successi coi suoi cavalli, e ch'è noto in tutto il mondo artistico per le trovate graziose e lo studio dell'anatomia e la bravura del modellare, ha creato (è la parola) un piccolo capolavoro colla sua povera rozza, che riproduce una o a cui ci permettiamo di dare il titolo di *Persecuzione*. È, infatti, un povero cavallo scarato, ischelettrico, un giorno altiro e magnifico corridore, ammantato nelle penderie e accarezzato dalla piccola mano ingenua dell'aristocratica padroncina; e oggi, rifiuto dello stallo, vittima del malumore del carrettiere brutale e perseguitato da tutti i botoli del vicinato. Colla testa bassa, umilto, si difende a mala pena dai morsi dei cani, a cui cerca di distribuire qualche calcio puntiero; ma essi prenderanno il sopravvento: uno d'essi addentò già la fusa dell'infelice bestia dell'Apocalisse, o la tira; l'altro non tarderà ad addentare la coda. Così ansuola sempre dei deboli.

Oltre al soggetto spiritoso, è da ammirarsi in questo lavoro l'anatomia del cavallo, che immaginiamo quanti studi pazienti sarà costato all'egregio contino artista.

TESTA DI STUDIO, di R. de Madrazo. — Raimondo de Madrazo è uno dei pittori spagnoli più in auge oggi a Parigi. Chi va a visitarlo, a Parigi, nel suo studio nel Faubourg Saint Honoré, che ricorda quello così fantasista e capriccioso dell'indimenticabile Portinari, si

trova in mezzo a una vera orgia di colori, di bellezze femminili, di splendori di lusso. Come il *Corso*, è il pittore della gioventù, dell'eleganza e della bellezza. La testa di donna giovane, che vi presentiamo nella superba incisione del nostro Ernesto Mancastropa, rivela la tecnica magistrale di questo padrone del pennello e dei contrasti dell'ombra e della luce. I suoi impasti sono vigorosi e morbidi, dalle Tenebre trasparenti; la sua energica pennellata ha finezza deliziosa; e non vi manca un pensiero. La bella, ch'egli ha dipinta, attingendo de' fiori nella mano, pensa forse all'incenso, a cui que' fiori sarebbero destinati, e sulle cui folds sembra abbia scorsa fiduciosa; pensa alla tentazione fascinatoria, e ancora sa resistervi. È una Margherita, insomma, spagnola o parigina che sia, prima della scena del giardino e degli astri d'or, prima del peccato.

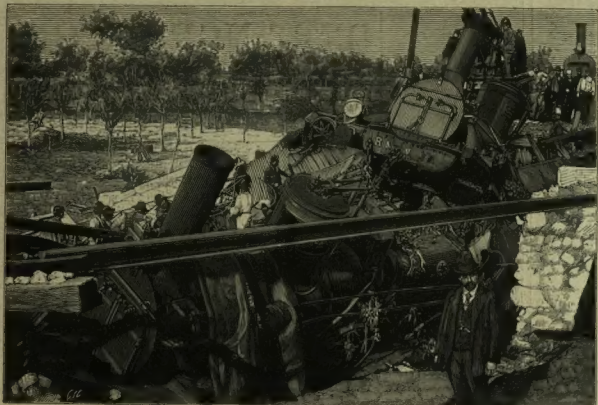
IL SARCOFAGO D'UN RE DI SIRIA, scoperto da un Veneziano. — Il signor Edmondo Durighello, giovane archeologo d'origine veneziana, stabilito a Saida (l'antica Sidone della Fenicia), vi ha scoperto un interessante sarcofago in un terreno di proprietà di S. E. Aly Bey Djombiat, che ne fece subito dono al Museo di Costantinopoli. Pregato da noi, il signor Durighello ce ne manda il disegno.

È un sarcofago antropoide in marmo. Dalla fattura si vede che è d'un tipo di transizione fra il periodo fenicio e il periodo greco. È un capo d'opera d'arcaismo. Nella Siria, si sono già trovati parecchi sarcofagi antropoidi, dei quali abbiamo due esemplari in Italia



SARCOFAGO D'UN RE DI SIRIA RINVENUTO A SAIDA dal signor E. Durighello.

IL DISASTRO DI CASSINO.



I rottami del disastro di Cassino.

ma quello scoperto dal nostro compatriota è il più interessante appunto per lo stile di transizione che rappresenta. Accanto al sarcofago, è stata trovata un'iscrizione, che secondo S. E. Hamdy Bey, direttore del Museo di Costantinopoli, stabilirebbe d'uso sovrani di tomba ad Antico VI, re di Siria; il quale, figlio d'Alessandro Bala, fu, nel 144 avanti Cristo, messo giovinetto sul trono dall'ambizioso Trifone, che due anni dopo lo uccise. I lineamenti, infatti, del volto scolpito sul sarcofago sono quelli d'un bel giovane.

Il nome di Durighele è legato ad altre scoperte e studi archeologici. Il padre Durighele donò al Museo del Louvre preziosi monumenti fenici: il figlio ha dimostrato come il Renan, il cui principale titolo scientifico consista negli occhi degli eruditi nella famosa missione in Fenicia avuta da Napoleone III, non ha veduto che ben poco nelle sue esplorazioni e ne suoi studi, non ostante i tanti mezzi imperiali di cui era fornito.

Le rivelazioni del signor Edmondo Durighele hanno compromesso (dicono) la reputazione d'orientalista del Renan.

Noi non siamo in grado di giudicare. Ci felicitiamo però col nostro gentile compatriota della scoperta e degli studi fenici che gli diedero bel nome nel mondo dei dotti.

In Toscana, nell'Emilia, e altrove, s'ebbero a dirlo raro, nei giorni scorsi, pieno disastro e straripamenti a causa delle piogge incessanti. Parecchi torrenti, che circondano Cassino, uscirono dal loro letto, e il paese ne rimase allagato per oltre un chilometro. Prima dell'alba dell'8 novembre, un nubifragio fece straripare il fiume Rapido; e le acque si alzarono in piazza del Duomo, a Cassino, sino tre metri invadendo le botteghe e le case. Ma un più grave disastro doveva quella mattina accadere non molto lungi.

Mentre le tenebre erano ancora fitte e il diluvio imperversava, si gonfiavano le acque del torrente Trina, che provvisoriamente, dal monte Trocchio, dal monte Aquilone e da altre montagne. Le onde infuriate copersero il ponte detto della Foresta, che passa su questo torrente; e non avvertito a tempo dai segnali delle lanterne rosse del guardiano della casa cantoniera spaventata, un treno omnibus con centotredici capi di bestiame, arrivò sul ponte, che crollò sul momento travolgendo nel fondo del torrente due macchine e i quattro primi vagoni. Fu un momento orrendo. Il macchinista che traversò il corpo a testa: rimase pure vittime il fuochista e due altri infelici. Nell'oscurità infernale, si salvarono appena, a nuoto, cinquanta animali che si posero a correre all'impazzata per le campagne.

Appena si fece un po' di luce, una scena raccapricciante saltò agli occhi dei soldati e operai accorsi da Caserta per soccorsi, se era possibile, soccorsi. Nel luogo dove sorgeva l'arco del ponte-distretto, scorgevasi un



La locomotiva travolta in fondo del torrente.



Rialzamento della locomotiva.

enorme ammasso di rottami di vagoni da cui emergevano da ogni parte i corpi schiacciati e contorti di giovinetti e di virili neri: insieme le due macchine. Un toro è rimasto schiacciato fra la riva e il fornello della seconda macchina e a quel contatto le carni si sono cotte. Alcuni beccati erano già pronti sul luogo per disputarsi accanitamente le pelli delle bestie; le quali erano arrivate quasi tutte ai macelli di Napoli. Una scena zolliana! La prima macchina, *Meredon*, portava ancora in cima al suo fumale un mazzo di fiori rossi fiammanti circondati di foglie verdi. Chissà come quel pensiero il povero macchinista l'aveva infiorata così!

Gli avanzi dell'infelice e delle altre tre vittime furono portati a Napoli, nella cui stazione una volta espressamente addobbata. I compagni di viaggio degli infelici copersero la bara di ghirlande. Intanto per giorni non fu possibile il trasbordo fra Cassino e Caserta. Il rialzamento della locomotiva, che, per primo, fu un affar serio. La ricostruzione del ponte richiederà più settimane.

I pavimenti in ceramica dello Stabilimento G. APPIANI - Treviso, sono assai migliori di quelli ottenuti colle piastrelle di marmo e costano di meno.

BANCHE e PARLAMENTO

FATTI, DISCUSSIONI e COMMENTI

DI
NAPOLEONE COLAJANNI

(DEPUTATO AL PARLAMENTO)

Lire Due. — Un volume in-16 di 300 pagine. — **Lire Due.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 e 66

QUESTA SETTIMANA ESCE

Biblioteca Rosa

ILLUSTRATA

• PER I RAGAZZI •

A Lire 1,50 IL VOLUME

ALCOTT (L. M.). Jack e Jane, 2
zione dall'inglese di Sofia
Rusconi. Con 25 illustra-
zioni. Mitologia per i giovani.
CAUVETER. Des Châteliers (de-
votion). Traduzione di Sofia
Rusconi. Con 25 illustra-
zioni. Mitologia per i giovani.
COLETT (Luis). Infanzia di so-
nia collett. Con 25 illustra-
zioni. Mitologia per i giovani.
CONTI (Eduardo). Così, così, tra
pazzi. Con 25 illustra-
zioni. Mitologia per i giovani.
DEPPEL. Maravilla della forza
e della destrezza. Con 25 illu-
strazioni. La storia d'un pazzo.
Con 25 illustra-
zioni. Mitologia per i giovani.
DU CHAILLON (Pado). Avventura
nella terra dei giganti. Con 25
illustrazioni. Mitologia per i
giovani. Mitologia per i giovani.
FENELON (arist. di Cambour). Fa-
vola. Con 25 illustra-
zioni. Mitologia per i giovani.
FEBILET (Ottavio). Palatinella.
Con 25 illustra-
zioni. Mitologia per i giovani.
HAUFF (G.). La carovana, rae-
conto orientale. Con 25 illu-
strazioni. Mitologia per i gio-
vani. Mitologia per i giovani.
HERBEL e SIMON. Storielle brevi.
Con 25 illustra-
zioni. Mitologia per i giovani.
LEANDER (dott. Wolmann). So-
fia. Con 25 illustra-
zioni. Mitologia per i giovani.
LEANDER (G.). Plus collette. So-
nia. Con 25 illustra-
zioni. Mitologia per i giovani.
MAC INTYRE. Racconti di via
Catarina. Con 25 illu-
strazioni. Mitologia per i gio-
vani. Mitologia per i giovani.
MAYHEID (H. L.). L'isola del
tesoro. Con 25 illu-
strazioni. Mitologia per i gio-
vani. Mitologia per i giovani.
MILANI (Gustavo). Aragona. So-
nia della natura e della scienza.
Con 25 illu-
strazioni. Mitologia per i gio-
vani. Mitologia per i giovani.
MURANDI (Felice). Ida e Cle-
lia. Con 25 illu-
strazioni. Mitologia per i gio-
vani. Mitologia per i giovani.
MORANI (L.). L'isola dell'Urbino.
Con 25 illu-
strazioni. Mitologia per i gio-
vani. Mitologia per i giovani.
PHILIPPI. Ronetta o 1. Mitologia
per i giovani. Mitologia per i
giovani. Mitologia per i gio-
vani. Mitologia per i giovani.
PONSICAT (P.). Novella mara-
vigliosa. Con 25 illu-
strazioni. Mitologia per i gio-
vani. Mitologia per i giovani.
RENAZZI. Fra la favola ed il re-
manzo. Con 25 illu-
strazioni. Mitologia per i gio-
vani. Mitologia per i giovani.
SCOPPIA (G.). Ronetta. Con 25
illustrazioni. Mitologia per i
giovani. Mitologia per i gio-
vani. Mitologia per i giovani.
SEGUR (contessa di). I suoi ra-
conti. Con 25 illu-
strazioni. Mitologia per i gio-
vani. Mitologia per i giovani.
SWIFT. Viaggi di Gulliver. Mitologia
per i giovani. Mitologia per i
giovani. Mitologia per i gio-
vani. Mitologia per i giovani.
TOWERIDGE (J. T.). Max. Con 25
illustrazioni. Mitologia per i
giovani. Mitologia per i gio-
vani. Mitologia per i giovani.
VAN DER VEE. I clienti del re.
Con 25 illu-
strazioni. Mitologia per i gio-
vani. Mitologia per i giovani.
VILLI (G.). La Conca d'oro.
Con 25 illu-
strazioni. Mitologia per i gio-
vani. Mitologia per i giovani.

FIORI D'AUTUNNO

• È aperta l'associazione all'ALBUM DI GRAN LUSSO

PER FAR SCRITTO AI
FIORI DI PRIMAVERA e FIORI D'ESTATE

DI
TITO CHELAZZI

IN DIECI TAVOLE ORIGINALI

CON TESTO ILLUSTRATIVO DI
PIETRO GORI e ANGELO PUCCI

per la storia, letteratura e varietà

per la coltivazione e riproduzione

Il valente pittore di fiori Tito Chelazzi prima di spegnersi aveva condotto a termine anche questo tavolo tanto impazientemente atteso dal pubblico che ha già apprezzato quello di **PRIMAVERA** e **D'ESTATE**. Sono la riproduzione di fiori veri che hanno posato davanti a lui freschi e olezzanti e dei quali il magico pennello dell'artista ha saputo ritrarre la grazia, il colorito, e si direbbe quasi il profumo.

Il testo dei professori Gori e Pucci, breve, succoso e vario, comprende:

- 1.° i veri nomi di battesimo e i botanici latini delle piante; poi i nomi ed i sinonimi in tutte le principali lingue europee, e, dove ne è il caso, in quelle di altre parti del mondo;
- 2.° i usi, le favole, la storia delle piante e quella della loro introduzione nei giardini;
- 3.° gli aneddoti, le varietà, gli usi economici ed industriali;
- 4.° la descrizione delle piante e i metodi per coltivarle sia in piena terra, sia in vaso, e quelli per riprodurle;
- 5.° i mezzi per sottrarle ai loro nemici o per curarle dalle malattie che le possono affliggere;
- 6.° l'indicazione delle più belle specie e varietà per guida agli amatori collezionisti ed ai giardinieri.

Siamo certi che i *Fiori d'Autunno* otterranno dal pubblico più eletto di dilettanti, di signore e d'artisti le stesse felici accoglienze che furono fatte ai *Fiori di Primavera* e a quelli d'*Estate*. E questi ora continueranno ad essere sempre più ricercati dai molti amatori, i quali nel dubbio che la nostra pubblicazione, per la morte del Chelazzi, rimanesse interrotta, non si erano ancora decisi ad acquistarli.

Esce a dispendio di una grande tavola a colori ed un foglio descrittivo in formato massimo a UNA LIRA ciascuna. — FIORI D'AUTUNNO completo, **LIRE DIECI**

Seguiranno poi i **FIORI D'INVERNO**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

5.ª EDIZIONE CASA ALTRUI DI CORDELIA

È un vago e candido racconto, vivificato da eventi domestici, comesti, ma nel quali però plange talora la nota straziante e disueto l'onda calma e tranquilla della pace riconquistata.

Un volume in-16 della
BIBLIOTECA AMENA.
Una Lira.

Dir. vaglia ai Fr. Treves. Milano.

NUOVA IMPRESSIONE

Alle Porte d'Italia

DI
Edmondo De Amicis

7.ª IMPRESSIONE
della nuova edizione del 1888
rivisitata dall'autore, con
l'aggiunta di due capitoli.

Un volume in-16 di 304 pagine
LIRE 3,50.

Dir. vaglia ai Fr. Treves.

13.ª EDIZIONE OLANDA DI EDMONDO DE AMICIS

Un volume in-16 di 489 pagine
LIRE QUATTRO.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves.

Nello Stabilimento **FRATELLI TREVES** di Milano, si eseguono
PER COMMISSIONE
tutti i sistemi d'incisione, in legno, zincotipie (a tratti o con fondo), da
fotografia diretta senza il concorso del disegno (a retino o a puntini), come
pure ogni genere di lavori in fototopia, galvanoplastica, stereotipia.

Esecuzione perfetta. - Prezzi moderati.

• CATALOGHI GRATIS •

È USCITO La Principessa

ROMANZO DI

JARRO

L. 3,50 — Un volume in-16 di 330 pagine — **L. 3,50**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

• È USCITO

Trezzaduro

DI
ONORATO FAVA
Autore di GRANELLINI DI PEPE

Un vol. in-8 grande di 180 pag.
con 14 disegni di G. Colaninzi
LIRE TRE.

Dir. vaglia ai Fr. Treves. Milano.

• È USCITO

VILLA GLORIA

CON PREF. DI G. CARDUCCI: UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves. Milano.

CORDELIA

PICCOLI EROI

LIBRO PER I RAGAZZI Con illustrazioni di Arnaldo Ferraguti

• 27.ª EDIZIONE •

LIRE DUE. — Un volume di 300 pagine. — **LIRE DUE.**

Edizione in-8 grande con 36 incisioni di A. Ferraguti, **LIRE QUATTRO.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

IL PAESE DELLE STERLINE DI ACHILLE TANFANI

Lire 3,50. — Un volume di 840 pagine. — **Lire 3,50**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.